Anno 61 — TORINO, Domenica 18 Dicembre 1927 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 301

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Spedire vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino.
Ogni numero Cent. 25

La situazione economica nei campi e nelle officine

esposta al Consiglio dei Ministri

L'andamento della campagna granaria - La crisi industriale in via di risoluzione, con processo lento e graduale - La disoccupazione e il previsto riassorbimento della mano d'opera - L'incremento dei depositi nelle Casse di Risparmio: 13 miliardi e 64 milioni di lire.

Roma, 17, notte.

Stamane, alle ore 10, si è nuovamente riunito a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri sotto la presidenza del Capo del Governo on. Mussolini. Tutti i ministri erano presenti. Segretario l'on. Suardo.

Il «modus vivendi» con la Francia

Il Consiglio ha deliberato numerosi provvedimenti d'ordine amministrativo (*vedi 2.a pagina*) e vari schemi per l'approvazione di accordi internazionali presentati dal Capo del Governo e ministro degli Esteri. Tra questi:

a) l'accordo concluso, in Roma tra l'Italia e la Danimarca, il 26 ottobre 1927 per l'esenzione del pagamento dei diritti di vidimazione dei certificati d'origine e delle fatture commerciali;

b) il modus vivendi fra l'Italia e la Francia del 3 dicembre 1927 per regolare, fino alla conclusione di una convenzione speciale di stabilimento e al più tardi fino al 1.o giugno 1928, il trattamento dei cittadini e delle società di uno dei due Stati contraenti sul territorio dell'altro;

c) la convenzione generale per la navigazione aerea, firmata in Santander fra il Regno d'Italia ed il Regno di Spagna il 15 agosto 1927;

d) la convenzione relativa alle linee aeree regolari fra Genova e Barcellona;

e) la Convenzione e lo Statuto firmati in Ginevra fra l'Italia e altri Stati il 12 luglio 1927 per la creazione di una unione internazionale di soccorso, nonchè del relativo atto finale.

Agricoltura e industria

Quindi il ministro dell'Economia Nazionale ha fatto la seguente esposizione delle attuali condizioni agricole e industriali del Paese:

«Il Ministro dell'Economia Nazionale, sulla scorta delle informazioni fornite dalle Cattedre ambulanti di agricoltura ha riferito sull'andamento della campagna granaria, comunicando che le semine si sono svolte generalmente in favorevoli condizioni stagionali in tutta l'Italia. Secondo quanto è stato segnalato, la superficie investita a grano è in alcune provincie del Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Abruzzi e Sicilia in aumento modico di circa il 10 % del normale, mentre ha subito una lieve contrazione in altre provincie. Si può asserire che la coltura a grano occuperà nell'annata agraria in corso una superficie uguale a quella dell'anno scorso. I seminati, il cui sviluppo è stato favorito dalla mitezza della temperatura e dall'umidità del terreno, si presentano ovunque belli e promettenti.

«La situazione generale delle industrie permane sostanzialmente quella segnalata nell'ultimo Consiglio dei Ministri e presenta sempre una tendenza al miglioramento. La crisi, che è principalmente dovuta al non ancora raggiunto adeguamento a quota 90 dei vari fattori che intervengono nella vita economica e industriale, si avvia decisamente verso la soluzione, per un processo lento e graduale. Tale lentezza è imposta essenzialmente dagli effetti contrastanti dei vari elementi economici interdipendenti che occorre riequilibrare gradatamente, e queste difficoltà di natura interna vanno aggiunte, per vari rami di industria, difficoltà di ordine generale che si risentono ovunque in misura più o meno forte in tutti i paesi. Infatti la presente stagione per le ripercussioni della stasi stagionale delle industrie edilizie in genere, costituisce un altro sensibile ostacolo alla ripresa della attività industriale.

«Le industrie che attraversano tuttora maggiori difficoltà sono le siderurgiche e le meccaniche, le quali, pur avendo avuto un certo sollievo in questi ultimi tempi dalle importanti ordinazioni di materiale ferroviario, non possono ancora trovare una solida base per la ripresa, che avverrà in seguito al miglioramento generale dell'attività economica industriale ed all'adeguamento dei prezzi delle merci a quota novanta.

«In ogni modo, attraverso un lieve ma sicuro progresso in alcuni rami di industria, alla tenace resistenza ed alla volontà di superare le sfavorevoli contingenze che si appalesano per vari indizi in altri rami tuttora gravemente colpiti e dal maggiore spirito di fiducia che prevale nel campo industriale, si possono trarre sicure previsioni di una prossima ripresa dell'attività industriale.

La disoccupazione - Il risparmio

«Per tre regioni che rappresentano i maggiori centri industriali, il Piemonte, la Liguria e la Lombardia, l'occupazione degli operai in 8250 stabilimenti considerati, mentre era del 90,4 per cento alla fine dell'ottobre scorso, rispetto al settembre 1926, è passata alla fine di novembre al 95 %. [illegible]

«La disoccupazione prevale in genere tra i lavoratori agricoli, tra gli edili ed i tessili ed è anche un po' accentuata in alcune provincie tra le ditte di trasporti esse a Trieste e tra gli addetti alle industrie manifatturiere, pure senza presentare gravità.

«La revisione dei costi di lavorazione per adeguarli a quota 90 obbligando alla revisione dell'organizzazione interna dei diversi reparti degli stabilimenti industriali, alla sostituzione di macchinari più moderni e di maggiore produzione ed alla chiusura di stabilimenti esuberanti [illegible] una riduzione dell'impiego della mano d'opera e alla sua naturale selezione nei riguardi della capacità e del rendimento. Il riassorbimento potrà avvenire in seguito, quando il minore costo dei prodotti ne accrescerà il consumo. Del resto, anche le statistiche della disoccupazione all'estero segnalano quasi ovunque, e specialmente nei paesi industriali, un aumento considerevole del numero dei disoccupati.

«E' confortevole l'incremento dei depositi a risparmio ed in conto corrente presso le Casse di risparmio. Tali depositi sono aumentati di 72 milioni nel mese di ottobre, di 158 milioni nel mese di novembre e sommavano alla fine di novembre a 13.063.757.790.

Per la riscossione

Sempre in materia economica, il Consiglio dei ministri si è occupato anche dei problemi della riscossione. Il comunicato annuncia infatti:

«Il Consiglio, su proposta del Ministro dell'Economia, ha approvato uno schema di decreto per la deroga alle disposizioni del tipo e decorrenze ufficiali [illegible] per l'applicazione del marchio nazionale di esportazione [illegible] il commercio di esportazione [illegible]

[illegible]

I contributi sindacali

Roma, 17, notte.

Il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi lunedì mattina per esaurire la materia all'ordine del giorno. Restano ancora infatti da esaminare provvedimenti del Ministero dell'Economia Nazionale, dei ministeri delle Finanze e delle Corporazioni.

Per quanto riguarda quest'ultimo dicastero, i provvedimenti che verranno proposti all'approvazione del Consiglio non riguardano che in minima parte le deliberazioni del Gran Consiglio fascista, perchè di quello ad oggi troppo poco tempo è passato perchè si potessero attuarne una completa realizzazione legislativa. [illegible]

[illegible]

«Il Ministero delle Corporazioni comunica:

«Con decreto in data odierna del Capo del Governo, ministro per le Corporazioni, il Vice-prefetto comm. dott. Mariano Pierro è stato nominato reggente la Direzione generale delle Associazioni professionali; il giudice cav. dott. Anselmo Anselmi, già segretario particolare di S. E. Bottai, è stato nominato reggente la Direzione generale dei servizi amministrativi delle Corporazioni; ed il giudice cav. dott. Carlo Alberto Sabatini, già segretario di gabinetto, è stato nominato reggente il segretariato del Consiglio nazionale delle Corporazioni. Alle funzioni di segretario particolare dell'on. Bottai è stato chiamato il giudice cav. dott. Giuseppe Valignani, già segretario di Gabinetto».

Una nota della «Tribuna»

Roma, 17, notte.

Sui diversi problemi in discussione tra l'Italia e la Francia, il corrispondente parigino della *Morning Post* ha creduto di prospettare un punto di vista francese per cui tutto si ridurrebbe alla eliminazione di alcuni malintesi ed equivoci puramente formali. Prende occasione da ciò la *Tribuna* per precisare alcuni punti preliminari, che ritiene opportuno chiarire ai fini della discussione. Ed anzitutto il giornale osserva che se il trattato franco-jugoslavo non è stato una novità, la firma di esso ha sollevato una certa impressione nel mondo, esclusa l'Italia. Un secondo punto da chiarire riguarda la questione del fuoruscitismo. Scrive in proposito *La Tribuna*:

«La soppressione del *Corriere degli Italiani* è un atto di buona polizia interna anch'esso determinato dalla non recente e tutta documentata campagna della stampa francese. L'Italia fascista non è affatto preoccupata dai fuorusciti impotenti, violenti, servili, in contesa fra di loro. Il fuoruscitismo è un fenomeno di nessuna importanza rispetto all'Italia fascista. Ne assume una soltanto nella variabile misura con cui esso appare favorito, aiutato, sorretto da uguale e corrispondente atteggiamento di fatto della politica francese, perchè allora prende l'aspetto di uno strumento politico francese anti-italiano. E' chiaro dunque quale è la questione del fuoruscitismo ed i relativi provvedimenti che potrebbero seguire a quello per il *Corriere degli Italiani* non sono affatto una pregiudiziale e tanto meno l'oggetto principale delle conversazioni franco-italiane. Sono, se mai, una conseguenza semplicemente automatica di quella intesa cordiale e duratura che si ritiene ed è necessaria. Si tratta di intesa nel suo senso elementare e [illegible]

ITALIA E FRANCIA

«Italiani nel mondo»

Un articolo di Arnaldo Mussolini

Roma, 17, notte.

Arnaldo Mussolini pubblica nella rivista *Augustea* il seguente articolo, intitolato «Italiani nel mondo»:

[illegible]

L'Italia partecipa al prestito a favore della Grecia

Londra, 17, notte.

L'Agenzia *Exchange Telegraph* ha da Atene che il direttorio della Banca Nazionale ellenica ha discusso il progetto di crediti intesi ad aiutare le industrie greche. Si formerebbe a tale uopo una specie di *trust* in cui la Banca Nazionale sarebbe cointeressata e che terrebbe la sua sede centrale a Londra, partecipandovi anche finanzieri americani. E' noto che la Banca londinese Hambros si sarebbe dichiarata disposta a provvedere al finanziamento del prestito di ricostruzione di sei milioni e mezzo di sterline in favore della Grecia, nonchè a procurare crediti per circa 10 milioni di sterline per lavori stradali e bonifiche nella Macedonia greca. Gli ambienti ellenici di Londra sono informati che il nostro ministro ad Atene, signor Arlotta, comunicava oggi al Presidente del Consiglio greco che l'Italia desidera partecipare al lancio del prestito in favore della Grecia e che istruzioni al riguardo sono state già date alla Banca d'Italia.

Piroscafo perduto nella tempesta

22 vittime

Toronto (Canadà), 17, notte.

Si è perduta ogni speranza sulla sorte del piroscafo «Kamloops», scomparso con il suo equipaggio di 22 uomini nella tempesta scoppiata sul Lago Superiore, il 6 dicembre.

Sottomarino americano

colato a picco da una torpediniera

39 morti

New York, 17, notte.

Un telegramma da Princetown nel Massachussets annunzia che la controtorpediniera guardacoste americana Paulding ha investito collo sperone ed affondato oggi alle 15,37 il sottomarino americano S. 4, al largo di Wood End. I testimoni dichiarano che la controtorpediniera si preparava ad entrare nel porto di Princetown quando il sottomarino le emerse improvvisamente davanti. La collisione era inevitabile. Il sottomarino scomparve sotto acqua. Aveva un equipaggio di 4 ufficiali e 35 uomini. Nessuno si è salvato.

La controtorpediniera è giunta al porto di Princetown piena d'acqua. Si crede sarà necessario incagliarla per impedirle di colare a picco. Navi di soccorso con l'equipaggiamento necessario per tentare il sollevamento del sottomarino sono partite subito per la località in cui è avvenuto il sinistro. (Petit Parisien).

La «débacle» di Mosca in Cina

Notte di San Bartolomeo degli agenti sovietici e delle ragazze... coi capelli corti a Canton -- La segretaria di Borodin e suo marito tra le vittime -- Arresti e deportazioni -- Vie costellate di cadaveri

Londra, 17, notte.

Le rappresaglie anti-comuniste di Canton continuano a offrire materia di cronaca. Nuovi dispacci da Hong-Kong e da Sciangai riferiscono che la spada di Chang-Kai-Shek è risultata non meno tagliente per le membra del regime sovietico improvvisato nella vecchia capitale nazionalista, di quello che fu per gli agitatori rossi di Sciangai nella scorsa estate. Chang-Kai-Shek ha letteralmente decapitato, per la seconda volta, l'idra bolscevica nella Cina meridionale. Forse l'operazione nel caso odierno è stata condotta con tanta diligenza che per lunghissimo tempo nessuna nuova testa spunterà sul corpo dell'idra.

I luogotenenti locali del generalissimo non hanno dato quartiere nemmeno alle donne. Chiunque veniva scoperto colle mani nella pasta esplosiva della virulenta rivolta è stato stroncato senza distinzione di sesso e senza misericordia. Un corrispondente riferisce che le ragazze cinesi coi capelli corti vennero sospettate a priori di rivoluzionarismo. Almeno quattordici di esse vennero fucilate per le vie come manutengole degli agenti sovietici. Questi ultimi hanno certamente sperimentato una specie di notte di San Bartolomeo.

Le Agenzie riportano essere ormai definitivamente assodato che a macchinare la rivolta cantonese è stato il console generale russo, signor Pollvalinsk, del quale le autorità si sono impadronite facendolo arrestare. Il comando generale di Canton prosegue la sua inesorabile campagna contro il sedizionarismo comunista. Fra le vittime, si annoverano la signora Kirisheff, già segretaria di Borodin, e suo marito. Tra gli arrestati figura Boris Volin, che avrebbe funzionato da segretario del partito centrale comunista nella Cina meridionale e che copriva il posto di corrispondente dell'Agenzia ufficiale russa.

La decisione del Governo nazionalista di Nanking di chiudere immediatamente il Consolato e le Agenzie consolari russe, diede luogo ieri all'intervento delle autorità militari di Hankow contro le rappresentanze consolari russe nella città. Circa 200 persone vennero sommariamente arrestate, mentre le sedi consolari e gli uffici connessi con Mosca vennero chiusi.

Un telegramma odierno dice che 15 impiegati consolari sovietici, incluso il console generale di Hankow, signor Plitsche, furono deportati nel pomeriggio da Hankow a bordo di un vaporino cinese diretto a Sciangai, ove la comitiva venne trasbordata sopra un'altra nave che la trasporterà a Vladivostock. La maggior parte delle persone arrestate durante l'irruzione fatta ieri nel Consolato sovietico di Hankow e negli uffici commerciali ad esso allacciati, nonchè nelle sedi dell'agitazione comunista, sono state rilasciate, ma una sessantina rimangono detenute pendendo indagini speciali sul loro conto.

Un cablogramma dell'International News segnala che l'intero personale consolare russo, con le rispettive famiglie, si sta già preparando ad abbandonare la Cina meridionale da un capo all'altro, benchè l'ultimatum nazionalista avesse accordato 10 giorni per la loro partenza. Settanta agitatori comunisti sono stati arrestati a Ning-Po.

Dopo la disfatta nella Cina del Sud, dopo il violento bando proclamato da Chan-Tso-Lin nella Cina del Nord, rappresenta, a giudizio degli osservatori locali, il più fiero colpo che la nuova politica estera russa abbia ricevuto. Mosca aveva concentrato lungo il Yang-Tsè i più esperti dei suoi agenti e vi aveva profuso soldi a bizzeffe. L'illusione di poter ottenere il sopravvento in Cina era rimasta accesa nella capitale bolscevica fino a queste ultime settimane, quando Stalin, parlando al Congresso comunista russo, dipingeva a rosei colori i risultati della infiltrazione sovietica nelle masse cinesi. Anzi, sino a pochi giorni addietro, i maggiorenti di Mosca deridevano l'idea che l'Inghilterra, contro la quale era soprattutto diretta la sobillazione dei cinesi, riuscisse a ristabilire la sua posizione in Cina. Adesso, qualunque sia la sorte della posizione inglese nel Celeste Impero, sta di fatto che la posizione russa vi si è sfasciata interamente.

Mosca è conscia di questa débacle, da lei imprevaduta. Un telegramma dell'International News riferisce infatti che la capitale sovietica che anche l'altro ieri, riscaldata dalla rivolta di Canton, contemplava come un fatto immancabile la rivoluzione in Cina, piombò nella mestizia quando vi giunse ieri la nota del Governo nazionalista che rompeva le relazioni diplomatiche con la Russia, nota alla quale, come sapete, Cicerin ha già risposto.

Vari corrispondenti riferiscono che le vie di Canton sono tutte costellate di cadaveri. La rivolta e la repressione sarebbero sommerse nel sangue più di duemila cittadini di ambo le parti. A chi risalga la responsabilità fondamentale di questo inutile scempio chiunque può determinare, ignorando il contenuto delle note diplomatiche di circostanza e affidandosi esclusivamente al senso comune.

M. P.

La replica di Cicerin

Mosca, 17, notte.

Cicerin ha inviato al console generale sovietico a Sciangai una nota del Governo sovietico perchè sia rimessa al commissario degli Affari Esteri a Sciangai.

La nota osserva il Governo sovietico non ha mai riconosciuto il Governo nazionale di Nanchino che tutti i consolati della U.R.S.S. esistono nel territorio della Cina in virtù del trattato concluso tra la Cina e la U.R.S.S., firmato nel 1924 a Pechino, e che ogni nomina di console a Sciangai come in qualsiasi altro paese della Cina si faceva col consenso del Governo di Pechino. Le autorità di Sciangai e tutte le altre autorità cinesi locali prendevano soltanto nota di tale nomina. Dunque le affermazioni del Governo nazionale di Nanchino circa l'annullamento del riconoscimento dei consoli nelle varie provincie non possono significare altro che i generali si siano impadroniti del potere a Nanchino ed abbiano riconosciuto opportuno, sotto la pressione imperialista, di avere nelle regioni in loro dominio principalmente consoli dei paesi che mantengono in vigore trattati di disuguaglianza con la Cina.

La nota respinge categoricamente le affermazioni cinesi che i consolati sovietici e le agenzie commerciali della U.R.S.S. siano utilizzate per la propaganda rossa e servano come rifugi per i comunisti e respinge categoricamente tra l'altro l'accusa rivolta al consolato sovietico di Canton dichiarando che già da parecchi anni i nemici del popolo cinese sono gli imperialisti di tutti i paesi che considerano il grande movimento rivoluzionario del popolo cinese come il risultato di intrighi di forze estere.

La nota afferma infine che coloro che ripetono attualmente queste leggende controrivoluzionarie e [illegible]

Dopo Ginevra

BERLINO, dicembre.

Il maresciallo Pilsudski dichiarava in uno dei suoi colloqui a Ginevra che prima di partire egli era stato una notte intera a pensare se mobilitare senz'altro contro la Lituania. Anche coloro che pensano che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, e che son disposti a credere che tutta questa faccenda polacco-lituana sia stata qua e là lievemente esagerata, devono però comunque ammettere che nell'ultima settimana del novembre 1927 l'Europa ha passato un reale pericolo di guerra; e che, se non vi fosse stata, imminente, la riunione di Ginevra, questo pericolo non avrebbe visto lì per lì altra via di uscita.

L'avverio allontanato potrebbe già dunque essere registrato come un primo e non del tutto trascurabile risultato della sessione del Consiglio della Società delle Nazioni, testè chiusasi. Ma bisogna aggiungere che il Consiglio non lo ha soltanto allontanato nel senso del tempo. Esso l'ha anche ottenuto da una delle parti la dichiarazione della cessazione dello stato di guerra come incompatibile tra due membri della Società delle Nazioni, e dall'altra parte — la più potente — la garanzia che essa non attenterà all'integrità e all'indipendenza della più debole, e da tutte e due l'impegno solenne di iniziar subito negoziati per la ripresa di buoni e durevoli rapporti reciproci. Dirà qualche scettico che tutto ciò era perfettamente superfluo, poichè già esisteva l'articolo 10 del Patto della Società, il quale impegna tutti i membri a rispettare e a proteggere l'integrità e l'indipendenza di tutti gli altri contro qualsiasi aggressione esterna, e che in ciò appunto si deve vedere la debolezza del Patto, se esso è a ogni momento dimenticato, e ha bisogno di essere riaffermato. Risponderemo noi che proprio in ciò invece vediamo la vitalità e la sempre crescente ricchezza morale del Patto, il quale non è già dunque una carta scritta e perciò morta, ma una carta che si scrive, un *jus condendum* che si forma sotto i nostri occhi, e che scoppia ed esplode ogni volta come una scintilla di luce dagli urti incessanti della vita. Disperemmo del Patto, il giorno che lo vedessimo per troppo tempo relegato negli archivi come una cosa acquisita e sicura, e non più revocato in forse, per essere poi riaffermato, dal perenne dubbio e dal perenne bisogno morale degli uomini...

Ed è questo il secondo, e forse il più importante risultato della sessione. L'istituto ginevrino può ben ascriverlo al suo attivo, nel novero stesso in cui ha ascritto altre volte altri risultati del genere, come il regolamento del conflitto tra Svezia e Finlandia per le isole Aaland nel 1921, quello dell'Alta Slesia, quello per Mossul tra Inghilterra e Turchia nel 1925 quando una guerra fu anche a un pelo dallo scoppiare, e quello infine più recente delle ostilità che erano addirittura già scoppiate alla frontiera greco-bulgara. Si potrà forse notare da taluno che il risultato odierno differisce da tutti questi precedenti per qualche cosa in meno, vale a dire per un certo tal quale carattere di maggiore incertezza e precarietà che lo contraddistinguè, rimanendo tutto devoluto in sostanza alla buona volontà di accordo delle due parti. E' vero anche questo, ma è vero anche — bisogna subito contrapporre — che proprio questo carattere, che a una superficiale osservazione può sembrare di inferiorità, costituisce invece per il risultato odierno un carattere di maggiore acquisto, e morale e pratico, in confronto dei precedenti, essendosi le due parti impegnate a riconoscere anche per l'avvenire, nel caso che i loro negoziati incontrassero difficoltà, l'autorità del Consiglio, e a servirsi dei suoi mezzi tecnici e a ricorrere ai suoi buoni uffici, e a rivolgersi nel caso di incidenti di frontiera alla Società delle Nazioni, e a facilitarne un'inchiesta e un giudizio. Bene è dunque, sì, astenersi da troppo frettolose e ottimistiche conclusioni sulla raggiunta pacificazione tra Lituania e Polonia: ma bene è altrettanto ritenere che il Consiglio delle Nazioni non ha che iniziato appena il suo intervento.

Il fondamentale acquisto, di valore politico europeo, da ritenere in tutto ciò è l'impegno solenne della Polonia di rispettare l'integrità e l'indipendenza della Lituania. In ciò era nel vero e coglieva perfettamente nel segno l'accenno contenuto nella nota russa della vigilia al governo polacco che cioè la pace d'Europa dipendesse in questo caso più dalla Polonia che dalla Lituania. E' il grande che può mangiare il piccolo. Tutte le cavillosità, o anche se si voglia tutte le ragioni, di ordine giuridico non possono distruggere questa verità, che definisce da sola tutta la situazione di fatto... Ora, non soltanto per la Russia, ma anche, e più ancora se è possibile, per la Germania, l'indipendenza e l'integrità della Lituania sono un postulato di condizione assoluta, senza del quale nè essa nè la Russia avrebbero potuto partecipare all'opera internazionale svoltasi nei giorni scorsi a Ginevra. Per la Germania, l'inglobamento della Lituania da parte della Polonia, sotto qualsiasi forma avvenisse, sia pure sotto la forma già storicamente esistita di «unione tra i due popoli» significherebbe l'accerchiamento assoluto, l'attanagliamento, e più tardi la direzione, della sua Prussia orientale da parte della Polonia. Una questione che il Reich considera di vita o di morte... Il vero è che non è già, specificamente, una certa tale vertenza tra Polonia e Lituania che è venuta in questione a Ginevra: ma vi è venuto in questione, [illegible] tutto quanto l'assetto e la pacifica assicurazione dell'Oriente europeo. Di tutto ciò, che in questione propriamente, e ciò che si [illegible] e di cui tra Valdemaras e Pilsudski [illegible] lievemente esagerata perchè si [illegible]

[illegible] parlava di essa, ma in fondo, realmente, si parlava di altro; e sulle teste accapigliate di Valdemaras e di Pilsudski, si tendevano e si incontravano altre ben più lunghe e ben più larghe mani, da ogni parte. Le due mani russa e tedesca, le più sensibili e gelosamente interessate nella materia, si tesero subito. Quella francese e quella inglese, che se ne stavano sornionamente in tasca, non diciamo per incoraggiare, ma per stare tranquillamente a vedere come sarebbero andate le cose e che partito se ne poteva trarre, all'improvviso tendersi delle prime due, si dovettero tendere anche esse. E tutte e quattro si incontrarono insieme, sopra le teste dei due litiganti, in atto di «pace».

Qui, da chi voglia veramente e fino in fondo trarre un bilancio dei risultati raggiunti dalla 48.a sessione del Consiglio di Ginevra, si dovrebbe ora dire dei risultati di questa opera di «pace», di questa pace più larga cioè, che è la pace dell'oriente europeo. Dire cioè dei risultati delle conversazioni private tra i rappresentanti delle Potenze — Russia compresa — che sono state le più importanti anzichè di quelli delle sedute pubbliche. Ma qui è bene sospendere, se non il discorso, per lo meno il giudizio; e anche il discorso farlo brevissimo. Un patto di sicurezza e di non aggressione orientale, quale è quello che è stato preso in considerazione nelle conversazioni tra i ministri, e che è stato esplicitamente annunziato come un programma in un comunicato sull'incontro del signor Briand con Litwinoff, è una formula assai vaga, che si colorisce di vario colore secondo la bocca da cui è pronunziata, e può avere probabilità strettamente relativa alla estensione e alla portata che vorrebbe raggiungere. Tutto sta in quest'estensione e in questa portata. Nella mente del signor Briand, che si è mosso tanto, si tratterebbe naturalmente di un patto di sicurezza e di non aggressione generale, appoggiato ed esteso a garanzia di terzi, di una vera e propria «Locarno dell'Est» insomma, che puntellasse anche da quest'altra parte quella già conclusa all'ovest. Ma si sa che da parte inglese si sostiene che già Locarno stessa contiene sufficienti puntellamenti anche per ciò che riguarda l'oriente, e che in ogni modo, in fatto di garanzie bisogna andar cauti e parchi, perchè più se ne danno, più ciascuna di esse perde di efficacia e di possibilità pratica. Per quanto riguarda la Germania, sono note le resistenze di tanta parte della sua opinione pubblica a una Locarno orientale, a un «patto della Vistola» insomma, che stabilizzi e confermi una volta di più per lei, con un nuovo esplicito impegno internazionale, e con garanzie di altri, la macchina di tortura dei suoi confini dell'est... In quanto alla Russia, essa sarebbe disposta a dimettere la pratica dei «patti separati» e divisori dei suoi vicini per aderire all'idea di un patto generale. Ma quale? Fino a che punto? E non bisogna dimenticare che il personaggio russo non parla ancora col personaggio inglese...

Fino a che grado queste precedenti attitudini sono state modificate, e si sono reciprocamente avvicinate nei recenti incontri di Ginevra? Nulla si può dire. La sola cosa che si può ritenere è questa: che l'idea prima di un patto orientale, già naufragata nella scorsa sessione di settembre, per l'intempestività diplomatica della Polonia, è risorta in questa sessione per opera della Polonia stessa, al battere degli speroni del maresciallo Pilsudski...

GIUSEPPE PIAZZA.

Stresemann e la Prussia orientale

«...un sonoro ceffone...»

Berlino, 17, notte.

Una particolare importanza ha avuto — come lo dimostrano le manifestazioni politiche a cui ha dato luogo — il viaggio del ministro Stresemann a Koenigsberg. Nell'attuale culminante sviluppo della politica del Reich, la quale sempre più sembra concentrarsi intorno alla persona ed alla politica del ministro degli Esteri (che è politica di prudente ricostruzione all'interno e di leale adempimento e di ripresa della fiducia internazionale all'estero) il ministro Stresemann ha sentito il bisogno di una personale presa di contatto con gli ambienti di quella Prussia orientale la quale è sempre un poco la roccaforte di tutta la resistenza alla sua politica.

Se si pensa che è proprio nella Prussia orientale che l'attuale ripresa dei rapporti commerciali con la Polonia ha destato le maggiori preoccupazioni a causa della difesa della economia agraria del Paese; se si pensa che questa difesa aveva costituito perfino il prezzo dell'entrata dei tedesco-nazionali al Governo; se si pensa infine ai giustificati allarmi che la recente minaccia di una manomissione della Lituania da parte della Polonia hanno suscitato nella Prussia orientale (la quale, separata com'è dalla madre patria da un corridoio polacco, verrebbe accerchiata da tutte le parti); se si pensa a tutto ciò, si può spiegare il bisogno che ha sentito il ministro Stresemann di recarsi a parlare ai tedeschi della Prussia orientale all'indomani dell'opera da lui compiuta a Ginevra, e nel momento in cui il trattato con la Polonia sta maturando: il ministro è stato a Koenigsberg molto festeggiato, ed ha passato tutta la giornata di ieri in conversazioni coi dirigenti e gli esperti dell'economia del Paese, approfondendo insieme le questioni relative all'imminente trattato di commercio. Alla sera il ministro ha preso parte ad un banchetto offertogli dalla città, e nel quale ha pronunciato un discorso.

Egli ha cominciato col dire che le sue convinzioni circa la politica tedesca sono sempre le stesse [illegible] intendevano rivolgersi alla città di Koenigsberg, [illegible]

Colui che vinse il tempo

Dopo aver incontrato anch'io, quando nella mia fanciullezza salivo umile le scale, qualche duchessa di Guermantes che le scendeva, superba. La carrozza l'aspettava davanti al portone: nell'attesa i cavalli scalpitavano come allora usava, e le ragazzette come me tornavano indietro per veder la dama salire sul predellino e adagiarsi maestosa sui cuscini, in tutta la gloria delle sue sete schiumose e delle sue piume svolazzanti. Poi risalendo le scale, se qualcuno apriva d'improvviso la porta del suo appartamento e la lasciava per un attimo spalancata, lo stupore, la sorpresa, il rapimento erano immensi, come sulla soglia di un mondo incantato. Le ombre vellutate del lungo corridoio erano magiche, e il vago profumo che ne giungeva era come un mistero che avrei voluto sapere subito, appassionatamente. Un profumo dolcissimo e terribile. La timidezza convulsa ed esasperata, quel terrore dell'umiliazione, alla Rousseau, che sentivo pur io, spariva sotto la curiosità. Aristocrazia, alta società: mondo delle fate. Non le materiali delizie attiravano, ma la poetica storia di un nome antico, le eroiche vicende che potevano narrare i ritratti degli antenati appesi alle pareti, i profondi segreti chiusi nei cofanetti preziosi, i drammi finiti narrati nelle lettere ingiallite, gli amori ricordati dalle miniature nascoste, dalle trine odorose, dai gioielli ereditati, le abitudini raffinate di quelle creature di privilegio, la persuasione che tutto là dentro fosse bellezza ed eleganza, con quella suprema armonia che chi è nato povero non conoscerà mai. Un sottile istinto mi avvertiva che i mondi, sulla terra sono tanti, lontani uno dall'altro più di quanto son lontane fra loro le stelle fisse nel cielo, e che, a meno di voli assurdi o sublimi, nel gran mondo fatato della dama in carrozza non si poteva entrare.

Più tardi compresi che solo i grandi artisti vi entrano con la loro intuizione divina; e Stendhal mi disse che quel mondo è un complesso di ipocrisie raffinatissime e che pur scoprendone i congegni, come Julien Sorel, si può, al par di lui, finire vinto e disonorato. E Balzac mi rivelò che i saloni sono come un'arena sanguinosa di circo dove le passioni al par di bestie feroci sbranano e soffocano. Ma solo Marcello Proust poteva darci compiuta la pittura meravigliosa di questo paese incantato le cui frontiere restano inaccessibili nonostante tutte le più sanguinose rivoluzioni, farci la storia dei suoi personaggi più significativi, dirci le tragedie che tra essi si svolgono tacite e terribili, mostrarci quanto può l'anima umana di satanico orgoglio, di grandezza e di bassezza, di miseria e di poesia. L'ultimo libro e *Le temps retrouvé* è finalmente uscito a completare l'opera (una quindicina di volumi), che rimarrà immortale come quella di Saint-Simon.

***

A nove anni, cioè nel 1880, Marcello Proust non potè più respirare come gli altri fanciulli. Era fatale che un genio come il suo ardesse dentro un corpo di una fragilità e di una delicatezza paurose. Da quell'età, l'asma non l'abbandonò più, gli interdì le passeggiate, l'aria aperta, l'odore degli alberi, il profumo dei fiori. E lo torturò tutta la vita. Lo fece rinunciare a vivere di giorno, lo obbligò a uscire di notte, al lume delle stelle e delle lampade elettriche, meno micidiali per lui del sole, lo costrinse a vedere i giardini attraverso i cristalli delle carrozze o dalle finestre. Era così fragile e bello, che doveva far pensare a un'orchidea preziosa. La sua ricchezza gli concedeva di vivere una vita tutta delicatezza, adatta a una pianta rara quale egli era, che il minimo brusco soffio d'aria poteva far morire. L'amore di sua madre (o sua madre fu pure il suo più grande amore) lo circondò di una sì calda tenerezza, di premure così incessanti, che egli potè vivere quasi miracolosamente nonostante le torture di una malattia inguaribile e spietata. Coi capelli di un nero di velluto, era pallido, della pallidezza cerea morbida e profonda di chi vive soltanto di notte, nell'aria profumata dei saloni illuminati. E i suoi occhi erano di una bellezza stranissima e inquietante. Quando questo favoloso artista ancora giovinetto li volgeva attorno — così neri gravi lucenti penetranti, con le palpebre che poi si piegarono a velarli un poco, come impietosite da quell'ardore sovrumano — gli esseri e le cose dovettero fremere in un presentimento singolare. I più sensibili dovettero sentire accanto a lui l'inquietudine inspiegabile, l'ebbrezza contagiosa che devono dare i magnetizzatori, i lettori del pensiero umano, i predestinati alla santità, ad alti destini, gli esseri comunque misteriosi, dotati di una potente forza di seduzione.

Lo credevano un mondano, un frivolo. Non sospettavano quelle dame leggiadre ai piedi delle quali egli scherzava un po' lezioso come un paggio innamorato, prendendo loro un guanto o il ventaglio, che il suo sguardo penetrava fin nella loro anima come un raggio a scoprirvi tutti i più riposti misteri. Chi lo vedeva così occupato a informarsi come il duca X portava il monocolo, come la duchessa Y fosse vestita nelle sere di gran ricevimento, sorrideva con una sfumatura di disprezzo. Lo credevano destinato tutt'al più agli articoli di cronaca mondana, non sapevano ch'egli andava per i saloni come un navigatore che fa il giro del mondo e giunge nelle terre inesplorate e scruta nella profondità dei mari. Non sapevano ch'egli avrebbe fatto con i lampi meravigliosi del genio la verace storia dei duchi e dei servi, eguagliandoli nelle loro passioni, quelle alte e quelle basse, facendo della duchessa e della serva creazioni artistiche ugualmente sublimi ed eterne come quelle figure che giganteggiano negli affreschi degli antichi maestri.

Per anni e anni egli visse senza scrivere. Amò e seppe l'incomunicabilità degli esseri umani. Fu geloso e seppe tutte le torture di questa passione. Toccò con mano la vanità la caducità di tutto ciò per cui era stato pazzo d'entusiasmo; la poesia dei nomi, la grandezza delle situazioni sociali, la bellezza femminea...

A la recherche du temps perdu fu l'opera alla quale s'accinse dopo la rinuncia definitiva al mondo. Il tempo perduto, bisognava riguadagnarlo. Tutto era vano, solo l'arte esisteva, e gli artisti eran come semidei. Distaccato definitivamente da tutto, si chiuse in casa; malato, all'estremo dell'esistenza, gettò al destino l'estrema implorazione: o tempo, arrestati!...

***

Come per profezia, *Le mille e una notte* egli le aveva amate sopra ogni altro libro. Non sono molti a conoscere, nella sua integrità, questo poema dei poemi, questo romanzo dei romanzi, dove storie di guerra e d'amore s'intrecciano mirabilmente, ma tutti ne conoscono la narrata origine.

Il sultano Sciahriar si era accorto, un brutto giorno, che sua moglie lo tradiva. E, peggio ancora, si era convinto, poco dopo, che di donne fedeli, al mondo, non ne esisteva neppure una. Allora, uccisa la moglie, aveva fatto il proposito di sposare ogni sera una moglie nuova e di farla al mattino spietatamente ammazzare. In questo modo, sarebbe stato certo di non essere più un marito ingannato. Ma Sciahrazade, la bellissima figlia del visir, fanciulla di genio, che aveva letto i libri, gli annali, le leggende degli antichi re, le storie dei popoli passati ed era una narratrice di foga e di fantasia inebbrianti, riuscì a salvare se stessa e a liberare le fanciulle musulmane dal pericolo di diventar sultane, raccontando ogni notte allo sposo una novella che all'alba era sempre interrotta nel punto più interessante. Per udirne il seguito e la fine il Sultano pensava: — Ti farò morire quest'altra mattina!... E intanto le notti, una dopo l'altra, passavano. E durante mille e una notte, Sciahrazade compì — nell'angoscia di una morte imminente — il suo mondo meraviglioso, dagli orizzonti infocati sotto cui vanno i lenti cammelli e i giovani mercanti avventurosi, dalle città misteriose dove errano i geni travestiti, i visir curiosi, i vampiri sconosciuti, i sultani annoiati; mondo di luce e di tenebre, di ilarità folle e di sensualità profonda, dove i palazzi fantasmagorici dai terrazzi fioriti hanno sotterranei sinistri, e gli uomini colpiti dal destino o dalla magia diventano cenere e pietra innanzi tempo.

Marcello Proust, chiuso come un monaco nella sua camera di cui non s'apriva mai la finestra perchè il profumo degli ippocastani sottostanti potesse entrare a soffocarlo, avvolto nelle nubi di fumigazioni incessanti, incredibilmente coperto di flanelle e di pellicce, lottando senza tregua contro i tormenti di un male incessante e le insidie di una stanchezza mortale, scriveva nel suo letto fino a che l'alba imbiancava i vetri. La Morte era installata accanto a lui, ai piedi del letto, silenziosa ed enigmatica come il sultano Sciahriar nelle ombre del suo trono. Lo scrittore lo sapeva. Sapeva che fin dalla prima notte, quand'egli era rientrato in casa per sempre, Ella aveva pronunciato la condanna ed era là ad aspettare, con la sua falce nascosta. E come Sciahrazade, mentre all'avvicinarsi del mattino la febbre e le palpitazioni si facevano più forti, Marcello Proust pensava, smarrito: «Mi lascierà finire la mia storia?».

L'angoscia tremenda di non poter compiere l'opera propria gli cagionava tortura mille volte più crudeli di quelle che gli infliggeva il suo male implacabile. «Potrò finire?». Ce ne volevano delle notti perchè l'opera fosse compiuta! Più di mille, certamente. E fatiche indescrivibili e sforzi sovrumani e l'energia di un conduttore di popoli e l'eroismo di chi, oblioso di sè, sa morire per una fede...

Notte per notte, nel silenzio tragico di quelle veglie eroiche, il mondo proustiano si elevava magicamente, con le sue cattedrali luminose, le sue spiagge incantate, i suoi saloni dorati, i suoi giardini scarlatti pieni di fiori del male e iridati di acque malinconiche il cui veleno è nel profondo, le sue creature umane mutevoli e infelici, tutte ardenti di passioni caduche e di dolori effimeri, assetate di gioia e piene di tristezza.

La Morte pazientò fino alla fine. Sciahrazade, quando tacque dopo mille e una notte ebbe dal sultano la felicità del silenzio e dell'amore. A Marcello Proust la Morte diede la felicità del riposo e la gloria. Come un altro martire dell'arte, Gustavo Flaubert, caduto con la fronte sulla sua scrivania, tenendo ancora in pugno la penna, Marcello Proust giaceva riverso sul letto di lavoro, tra i suoi fogli scritti ammucchiati dalle medicine rovesciate, come un eroe ucciso dopo un'epica lotta durante la quale gli era riuscito di vincere perfino il Tempo. E sul suo viso cereo distrutto e sublime, che un giorno era stato sì bello, una macchia d'inchiostro indelebile come un segno del suo glorioso martirio.

CAROLA PROSPERI.

Grazia Deledda a Berlino

Berlino, 17, notte.

Grazia Deledda è giunta a Berlino ed è discesa in un albergo. Rimarrà qui qualche giorno e sarà, per Natale, di ritorno in Italia.

DIALOGO DI BERTOLDO

Avventure

— Che ne pensi, Bertoldo, di quella signorina che si vestì da marinaio per salire in segreto su una nave?

— Essa ha fatto ciò che fanno i fumatori quando giocano a congegnare anelli di fumo: con lo stesso fiato li fanno un bell'anello, e te lo rompono.

— Non capisco.

— Perchè s'è avventurata sulla nave, quella tal signorina?

— Per ritrovare un marinaio che le piaceva.

— Ecco. Precisamente. Questa è la verità. E l'hanno detta i giornali, per quanto ciò possa sembrare strano. Ma l'avventura di quella signorina era assai più bella della sua causa, ovvero, per meglio dire, sarebbe stata assai bella se avesse avuto un'altra causa ch'io so più rara e più intonata.

— E quale causa?

— Non il marinaio, con le due creste da passare con lui, ma le mille nostalgie che oggidì son di moda, per i bastimenti, per i treni, per le automobili, per tutte insomma le cose che servono ad andar lontano, cioè a lasciare un malanno per trovarne un altro, senza badare se quest'altro sia più grave del primo. Bisognava, adunque, che quella signorina, conversando in [illegible] con quei due marinai, si fosse lasciata prendere dall'odierno desiderio di vestire, e avesse deciso di mutare la sorte, a qualunque costo, fosse pure viaggiando nella cava del carbone, insieme ai topi. Eccoti allora il travestimento, la fuga, il rischio, il nascondiglio nella nave, il batticuore, la paura, mentre il mare si sospira tra i bastimenti legati, e la lanterna del faro si accende e si spegne, guardando a sbalzi, come gli occhi dei sornioni. Capisci, ora? Questo era l'anello di fumo. E l'affare delle due creste del marinaio è stato il fiato che l'ha rotto. Ma non sarebbe stato meglio che quella signorina se la fosse tenuta per sè, la sua spiegazione? Chissà quanti bei sogni avrebbero preso il volo, mercè sua, su dai banchi delle modisterie e delle scuole, su dalle tavole degli uffici!

— Avrebbe dovuto dire una bugia...

— Come lo sono i poeti, signor mio, e specialmente quei superpoeti che arrivano, o meglio arrivavano, a farsi chiamare profeti. Esser bugiardi non è peccato, quando si tratti di regalare alla gente un po' di consolazione, mostrando loro le cose che fanno sognare.

— Ma chi la interrogava era un commissario di polizia.

— Questo è un altro discorso.

— Gloria a te [illegible], Bertoldo, aquila delle aquile.

MEANO.

La celebrazione foscoliana di Francesco Pastonchi

Un magnifico pubblico, intento, raccolto, pronto a vibrare ed a commuoversi nobilmente, desioso di udire in fine la voce della grande poesia, ha ascoltato ieri sera al Teatro di Torino Francesco Pastonchi, rievocatore in un'ampia orazione della figura di Ugo Foscolo, dicitore delle più belle e note poesie di lui.

Francesco Pastonchi ha così celebrato il poeta e l'uomo: non si possono essi scindere, che anzi intrecciate sono le vicende loro: sentimento, azione, delirio dell'anima accesa, elevazione spirituale e tumulto dei sensi, s'accordano discordi a comporre la figura vibrante, impareggiabile nell'estro, nel capriccio nella dedizione e nella volontà eroica di Ugo Foscolo. L'oratore cita del grande scrittore una sentenza densa di dolorose esperienze e di turbata saggezza: «La natura assegnò l'inquietudine alla esistenza dell'uomo»; ed un'altra ancora: «Il cuore domanda di agitarsi e di agitare perchè sente che il moto sta nella vita e la tranquillità nella morte».

Ed ecco, la parola magnificamente adorna del Pastonchi evoca Foscolo giovane, e via via la sua esistenza: folle, appassionata, vertiginosa; e la sua mania di agire, le sue improvvise tristezze, l'ardore, gli amori e l'amore perduto, irraggiungibile, che vorremmo anche dire tormento della ineffabile bellezza e del destino.

«Riconosciamolo — esclama l'oratore — e celebriamolo questo sempre-militante e sempre-esule fratello. Militare ed esiliarsi: son essi i due termini più comprensivi della sua vita in tumulto». E in quanto agli spiriti pugnaci, alla sua brama di lotta e di redenzione, mentre l'ombra luminosa di Napoleone calava benedetta e poi deprecata, sull'Italia, essi sono senz'altro evidenti. Ma l'esilio è cosa ben più intima, e forse ben più immedesimata alla sua poesia.

«L'esilio volontario di dodici anni, cui la morte sola tronca e corona, è l'esilio più materialmente palese: ma il suo vivere tutto fu un esilio. Esilio dall'isola natale, e già se ne doleva poco più che ventenne con certezza presaga:

Nè mai più toccherò le sacre sponde
Zacinto mia...

esilio da ogni luogo, indi: a più caro gli sarebbe stato rimanere, più ne lo svelleva, in subita raffica, il travolgente destino:

...poi che mi han tratto uomini e Dei
in lungo esilio tra spergiuie genti

(e non era andato che di Firenze a Genova) esilio dalla vagheggiata libertà, dalla grandezza, impero favoloso del suo genio; e pur anche dall'amore, fra tanti amori, dall'amore, non potuto gioire mai in intera concordia di spiriti e sensi. Esilio, infine, da quell'arte paradisiaca, lampeggiante di luce nella luce, cui volle salir colle *Grazie* e toccò appena in rapidi, interrotti voli».

A questo punto Pastonchi interpreta con originalità di accenti e di scorci, gli innumerevoli amori del Foscolo: essi non rappresentarono fragilità del sentire o volubilità dei sensi, ma alcunchè di più profondo e assillante: la ricerca di un solo amore, dell'amore assoluto unico, incurante, disperato, «avidità di suprema bellezza, la quale di forma in forma baiena al poeta e lo delude; gli sfugge». Qui la tempra dell'uomo è all'unisono col suono recondito, arcano, col tono intimo della poesia. Poichè è inutile cercare nel gran quadro della poesia europea donde e come derivi il Foscolo: egli, come ogni altro vero poeta, trova in sè il proprio nascimento, e la ragione del suo canto. Di lui dice l'oratore, penetrando nel mistero delicatissimo della sua virtù poetica:

«Un ritmo egli è che si svolge sul ritmo del mondo e si chiarisce, d'atto in atto, e si esprime esprimendolo. Tal ritmo nominato Ugo Foscolo fu ritmo di guerriero e d'esule: donde i due flussi che vi convergono concordi e discordi; e quell'adergersi e far impeto, per quindi posare in rapimenti; e il dilatarsi crescendo, e il raccogliersi dileguando, entusiasmi che accelerano i moti, malinconie cupe e chiuse che li rallentano e profondano; nè mai allegrezza, a tratti solo un sorriso lieve e lontano. Ma non pure abbandoni mai; fermezza decisa anche là dov'è scroscio di delusioni e accoramenti di nostalgie. Un serrare incalzato di tempi, quando l'animo si slancia verso un culmine dal quale planeggia in grandi larghi di mestizia: e di nuovo un salire ma rattenuto per più addensarsi: e immense pause, immense, quali altre non se ne videro mai; che l'eco riempie, e poi un silenzio come nel verso, udite, udite:

e pianti ed inni e delle Parche il canto.

Giunti a questa altezza, l'oratore scopre nell'autore dei *Sepolcri*, improvvise piaghe sorde, «un non so che d'opaco talvolta e d'impedito».

Che vuol dir ciò? Come mai quel sommo, dall'ampio suono, dal respiro possente, ad un tratto è colto come da un doloroso mancamento, da un subito inabissarsi nel suo fervore, della sua intensità creatrice? Contro quale parete inutilmente pulsa il suo cuore?

«Un esilio — dice Pastonchi — io ho taciuto sinora che qui m'è forza dichiarare: il più terribile fra tutti e che tutti li comprende e li genera: l'esilio del cielo. Meraviglioso padiglione il cielo, ma gli è vuoto, gli è vuoto di Dio». E' in lui qualcosa di peggiore dell'ateismo: è in lui qualcosa di più triste che la negazione di Dio. V'è una specie di desolata indifferenza a Dio. «Ateo fosse — ne nascerebbe un qualche rapporto col cielo: ateo significa aver girato lo sguardo nell'eterno, averlo interrogato. No: egli no». Egli pur sente a tratti il mistero addensato nei meandri del mondo, egli pur intuisce nella notte celeste un nucleo di arcane cose incomprensibili: ma, nè interroga, nè dalla contemplazione trae conforto e dolcezza. Egli è l'uomo eroico, immerso nella vita, e desolato e solo. Pure, qua e là, si scioglie un poco, in delicatissime armonie il senso della divina natura; ne scendono accordi eterei:

Celeste è questa
Corrispondenza d'amorosi sensi

ma a ben guardare la levità stessa del tocco, una specie di vago e fuggitivo compiacimento, commosso graziosissimamente e tosto svanito, annullano rapidamente ogni profonda persuasione, ogni possibilità consolatrice.

«Sotto i duri cieli una forza lo incalza, lo persegue implacabile, e da tutto lo esilia. Maledizione del Fato? No. Giustizia di Dio».

L'emozione meravigliosa che fa correr brividi nella grande poesia della nostra storia, della terra, dei morti e degli eroi, che fa risuonare di clangori mitici e accende di bagliori solenni la grande poesia di Ugo Foscolo, è così rintracciata da Francesco Pastonchi nelle sue stesse origini; ed insieme ne è ricavato quell'imprevedibile perplessità che sgorga senza che ve ne avvediate tra verso e verso, ed è un'ombra terribile salente dalla oscurità del destino. E l'attualità di Foscolo, patriota, fervido uomo d'azione, sensibilissimo, entusiasta della vita e deluso della vita, è quanto mai evidente. Egli ci pare forse più uomo, più simile alla nostra sofferenza di uomini, di altri sommi che raggiunsero nella lieta serenità o nella eccelsa meditazione, il capolavoro; quel capolavoro che tra le mani del Foscolo non trovò forse la propria perfetta architettura.

«Ugo Foscolo — dice l'oratore — moriva nel settembre del '27. Nell'estate, a Milano, erano usciti «I Promessi sposi»; a Bologna nel '24 Leopardi aveva pubblicato «le Canzoni» e nel '26 «Gli Idilli». Rimaneva al velato astro d'Italia di che rifulgere, e grandemente. Ma dei tre, il Leopardi vibra più in alto un sottile anice di lirica, e Manzoni abbraccia terra e cielo con la sua interpretazione religiosa e sono entrambi più universali, Ugo Foscolo è più vivo a noi. Quelli stan come soffermati nelle loro perenne: questi non ne esiste che fuori: continuamente se ne scarna per l'Italia e per coloro che verranno. Dopo Dante nessuno ebbe di lui più genio e nessuno più di lui, fratello, lo dissipò. Amò tutte le illusioni, odiò intera la vita, fu a tutti gli scontri della realtà con l'ideale, non ebbe tra gli uomini che un solo vero nemico: sè stesso». E concludendo Pastonchi esclama: «Salute, o giovinezza, tu in quest'uomo l'italiano nuovo; o giovinezza, è il tuo araldo. Gloria, in eterno, a Ugo Foscolo».

L'orazione del Pastonchi avendo disposto l'animo degli spettatori ad una più immediata comprensione dell'opera foscoliana, avendo elevato l'atmosfera spirituale della sala a quella intensità di attesa che acuisce il senso della poesia e ce ne partecipa ogni impercettibile fremito, ebbe inizio la dizione dei versi.

Furono dapprima cinque sonetti, quindi un frammento delle *Grazie*, poi l'ode *Alla amica risanata* ed infine i *Sepolcri*. Dire Foscolo è supremamente difficile. Solo che un poco lo si analizzi, e si tenti di mormorarlo a mezza voce, si comprende come esso sfugga e si ribelli in mille modi alle seduzioni della vocalità. Certi gruppi sintattici, l'endecasillabo durissimo, le improvvise soluzioni stilistiche, non sai se stranamente dolci o incantate, ma a vero dire novissime e sconcertanti, tosto soffocate in spezzature sorprendenti e apparentemente sorde, tutto il moto fantastico, conciso, a grandi blocchi del suo sentire e pensare e cantare, rendono la dizione un vero problema di tono, di respiro, di pause, di accenti e di stile. Anche là dove la sua poesia più s'imparadisa, nelle *Grazie*, ad esempio, la musicalità è irta di sfaccettature, di diamantature e preziosità mirabilissime, che ad ogni sillaba creano un ostacolo, un urto. Si direbbe che la stessa sonorità del verso foscoliano sia tutta interiore; a cavarla fuori ci vuole un'abilità ed una conoscenza poetica eccezionali.

Pastonchi è un eccellente umanista, un finissimo intenditore di versi e strofe, un magico suscitatore di parole dense serene auree splendenti creatrici. Ed è poi poeta e conoscitore di poesia quanto mai capace di far cantare il buon metallo della voce umana, l'arcano mistero di una strofetta breve ed ampia come il respiro del mondo. Egli seppe ieri sera avvincere l'uditorio in un incantesimo armonioso e squisito. Tutti tacevano, trattenuti sull'orlo di quei poemi che s'andavano rivelando e svelando, sospesi in una stupefatta e religiosa attenzione. Classica e romantica, fina folla inalberata improvvisa, la poesia di Foscolo scrosciava a tratti nel suo corrusco splendore. Si sentiva l'anelito dell'ispirazione antica, il tumulto del verso acceso: per la sala scorreva l'orchestrazione magnifica, si intonavano i canti melodiosi risuonando nel cuore di ognuno. Pastonchi fu dunque, come sempre, quell'espertissimo e incantevole dicitore, alla cui bravura è solo paragonabile il mirabile istinto poetico. «*Dolce alla Grazie è la virginea voce...*» fu nella sua dizione cosa deliziosa. Ma è inutile far citazioni. Tutta la serata è trascorsa tra la calda commozione del pubblico che, dopo aver applaudito innumerevoli volte l'oratore e dicitore, gli ha tributato in fine una stupenda ovazione.

Un San Francesco di Giotto scoperto a Firenze?

Firenze, 17, notte.

In una stanza terrena del palazzo del marchese Negrotto di Cambiaso, in Borgo San Lorenzo, è stata trovata recentemente una effigie di San Francesco. A parere dei competenti, essa può essere opera di Giotto, o del suo prediletto discepolo Bernardo Daddi, da Rabatta. La stanza dove è stata trovata l'effigie è di costruzione dugentesca e faceva parte del primo Convento francescano eretto al lato della chiesa del Santissimo Crocefisso, subito dopo la predica del Santo a Borgo San Lorenzo.

La tenuta reale di Castel Porziano e la partita di caccia grossa

Roma, 17, notte.

Com'è noto, nella prossima settimana avrà luogo alla tenuta reale di Castel Porziano una partita di caccia grossa alla quale prenderanno parte i Sovrani, le principesse ed un certo numero di invitati. Sulla tenuta che si stende verso il mare, a sinistra del Tevere, è interessante dare qualche notizia. Le origini di Castel Porziano sono antichissime, poichè si ritiene che il castello sia stato edificato nel 10.o secolo. Al principio del medioevo, nel 1077 apparteneva ai benedettini di San Paolo ed era il luogo di riposo di Gregorio VII, donde questi lanciò la famosa bolla ai vescovi per ottenere la conversione di Arrigo IV. Passò poi ai monaci di Santa Sabba; quindi divenne proprietà di Agostino del Nero, nobile fiorentino, che lo comperò per soli centomila scudi. Al Del Nero riuscitando che anticamente la tenuta apparteneva alla famiglia Porzia, la chiamò baronia di Castri Porziana e da ciò Castel Porziano. Nel 1823 divenne proprietà del duca Vincenzo Grazioli. Finalmente nel 1872 fu acquistata da Vittorio Emanuele II per quattro milioni e mezzo e divenne la meta preferita delle battute di caccia grossa, tanto che il Re quasi ogni settimana si recava nella tenuta per soddisfare la sua passione di cacciatore. All'ingresso della tenuta la strada sale per 7 chilometri, tutta coperta e circondata da magnifici alberi secolari, che si stendono a perdita d'occhio, sinchè lasciano scorgere il castello. Il prospetto del castello, cinto dalle sue antiche mura merlate, presenta tutta la maestà del luogo, specie con le alte torri costruite con frammenti dei poligoni di selce delle antiche vie. L'adito interno del castello è dato da due grandi porte e in mezzo a queste si eleva il [illegible] delle rocche si innalza la statua di Maria Immacolata, opera del Beltoni. Le porte si aprono in una sala interna del palazzo e quindi in un portico chiuso da cristalli che dà accesso alla scala che conduce agli appartamenti. La parte occupata dai Sovrani si riduce a poche stanze arredate con molta semplicità. La strada che conduce al castello prosegue per altri sei chilometri sempre attraverso la boscaglia sino al mare.

La tenuta, che è una delle più vaste della Corona, tanto da misurare 74 chilometri di circonferenza, va considerata come una grande riserva di caccia, poichè sin dai tempi di Vittorio Emanuele II fu popolata di cinghiali, caprioli e camosci, che non di rado si vedono attraversare il viale che percorre tutta la tenuta. A Castel Porziano vi è un grande allevamento di fagiani delle più diverse specie. Non soltanto Vittorio Emanuele II fu un assiduo di Castel Porziano, ma anche Re Umberto assai spesso si recava nella tenuta dove assai frequentemente erano indette partite di caccia.

Come sarà il Museo missionario

Il «Rosario» consegnato a Nobile dagli Esquimesi

Roma, 17, notte.

Stamane i giornalisti romani sono stati invitati a visitare il Museo missionario etnografico, ordinato nel Palazzo apostolico del Laterano. L'inaugurazione ufficiale del Museo avverrà il 21 dicembre, terzo anniversario della inaugurazione della Esposizione missionaria vaticana. La visita di stamane aveva lo scopo di mettere in grado la stampa di rendersi conto dell'opera compiuta per adeguare il Museo all'importanza dell'idea cattolica. Il nuovo Museo occupa il primo e il secondo piano del Palazzo lateranense, e cioè 38 grandi sale e 7 gallerie per una superficie complessiva di circa 6000 mq.

Prima di iniziare la visita al Museo, monsignor Marchetti Selvaggiani, segretario della Congregazione di Propaganda Fide e presidente del Consiglio per il Museo lateranense, ha rivolto ai presenti cortesi parole di benvenuto. Egli ha accennato alla grande importanza del Museo, che è destinato a diventare uno dei più interessanti del mondo. Quindi padre Schmidt, direttore scientifico del Museo, e monsignor Ercole, direttore dei Musei lateranensi, hanno fatto da guida ai visitatori esponendo ed illustrando tutte le collezioni di oggetti raccolte nei diversi locali. Le tre gallerie del primo piano documentano la storia delle Missioni dal V secolo all'epoca presente e offrono, come in un quadro sintetico, lo sforzo compiuto dalla Chiesa e dalle sue gloriose milizie per la conquista al Cristianesimo dei popoli occidentali ed orientali. Seguono poi quattro sale per le Missioni nei Balcani, in Siria e in Palestina. Nelle grandi sale del primo piano sono rappresentati i Paesi di alta cultura e cioè India, Indocina, Giappone, Mongolia, Corea e Cina. La grande sala detta del Concistoro è stata lasciata libera per conferenze missionarie. Soltanto lungo le pareti sono state collocate piccole vetrine coi doni più preziosi offerti al Papa dai missionari, e una rara e preziosissima collezione di monete cinesi. Le sale che fanno seguito sono consacrate ai ricordi dei Santi e dei Martiri.

Ad essi vanno aggiunti i doni inviati a Pio XI, e che il Pontefice ha voluto cedere graziosamente all'Esposizione, e fra essi uno stupendo, originalissimo «Rosario» che gli esquimesi, all'arrivo al Polo del generale Nobile con il *Norge*, gli consegnarono pregandolo di portarlo al Papa. Il «Rosario» è composto di denti di tricheco legati in argento.

I MIRACOLI

Guarisce dal cancro con l'olio benedetto

Napoli, 17, notte.

Si parla molto nella nostra città della guarigione improvvisa di certa Livia Maestrelli, la quale riscontrata affetta da cancro, venne ricoverata all'ospedale ove i medici, constatato il caso gravissimo, ritennero inutile procedere ad un'operazione e consigliarono all'inferma di sottoporsi ad una cura di radio per ritardare almeno la catastrofe. La Maestrelli, donna religiosissima, non si sottopose alla cura indicatale, ma si cosparse il corpo di olio benedetto che certa Armanda Betti le aveva dato, bevendone inoltre anche alcune goccie per vari giorni. La Betti da vari anni esplica la sua attività, di distribuzione d'olio, asserendo come tale missione le sia stata affidata dalla Madonna di Lourdes. La Maestrelli, dopo qualche giorno cominciò a sentirsi meglio e le sue condizioni migliorarono col passare del tempo ed ora si ritiene guarita per opera della Vergine di Lourdes. Naturalmente questa guarigione ha accresciuto la popolarità che la Betti gode nel popolino. I medici dal canto loro considerano il fatto come uno dei tanti fenomeni di suggestione, che si verificano in persone eminentemente isteriche.

Il miracolo di San Gennaro nella ricorrenza del Patrocinio

Napoli, 17, notte.

Ricorrendo la festa del Patrocinio di San Gennaro si sono svolte nella cappella del Tesoro e della Cattedrale, le rituali funzioni. Le reliquie con le ampolline del sangue di San Gennaro, furono accompagnate nella cappella del Tesoro e ivi esposte. Alle 14,30 il sangue si è sciolto, ma non interamente. Il miracolo in questa solennità del Patrocinio non si verifica di regola che solo eccezionalmente. Infatti l'ultima volta che si ebbe il miracolo fu nel 1917. Il miracolo è segno di buon auspicio per i napoletani.

TEATRI

Resurrezione di Alfano a Trieste

Trieste, 17, notte.

Resurrezione, la giovanile opera di Franco Alfano, direttore del Liceo musicale di Torino, l'opera che rivive in una seconda giovinezza ancora impetuosa e drammatica, nella ricchezza delle melodie e nella forza delle scene appassionate, è andata in scena stasera al teatro «Verdi». Interpreti principali ne sono stati la Cervi Caroli e il tenore Alabiso, cioè gli stessi esecutori dell'opera a Genova, l'anno scorso, e al San Carlo di Napoli, quest'anno. Dirigeva il maestro Del Cupolo. L'autore aveva assistito alle ultime prove, dichiarandosene soddisfatto. Ecco la cronaca della serata.

Vi sono state quattro chiamate al primo atto, sei al secondo, otto al terzo e numerose al quarto. Il pubblico, diffidente in principio, ruppe a poco a poco il ghiaccio e si mostrò sempre più caldo verso la fine, specialmente al duetto del terzo atto, che produsse un reale, profondo effetto. L'opera fu trovata sincera e calda e di melodia prettamente italiana.

Canova di Sampieri

Milano, 17, notte.

Questa sera, al teatro Eden, la Compagnia veneta di Cesco Baseggio ha rappresentato una nuovissima commedia in 3 atti di Sampieri: *Canova*. Si tratta della ricostruzione della vita del grande scultore, che il pubblico ha accolto con sinceri applausi. Cesco Baseggio fu un protagonista di mirabile intelligenza.

Al Regio.

Come fu già annunciato, la stagione lirica al *Regio* s'inizierà la sera di S. Stefano con *Il Crepuscolo degli Dei*, ultima giornata della trilogia. La mirabile opera del Wagner è alle prove già da tempo sotto la direzione di Gino Marinuzzi, che dedica alla concertazione le maggiori cure. *Il Crepuscolo degli Dei* avrà a principali interpreti: Isidoro Fagoaga (*Sigfrido*), Massimo Andreoli (*Gunther*), Gregorio Melnik (*Hagen*), Lilly Hafgren Dinkela (*Brunilde*), Mita Vasari (*Gutruna*), Emma Gonardi (*Waltraute*). Nei primi giorni della prossima settimana sarà iniziata la vendita dei posti per l'importante «première», che sarà anche il debutto della nuova orchestra torinese.

Al Teatro di Torino: I balletti spagnuoli

Mercoledì sera, al Teatro di Torino, si presenteranno per la prima volta in Italia i balletti spagnuoli diretti dalla danzatrice «La Argentina». Il maggior musicista vivente di Spagna, Manuel de Falla, ha concesso che il suo balletto *L'amor brujo* (*Amore stregone*) facesse parte del repertorio di questa *tournée* italiana. Danze isolate e scene di vita sivigliana completeranno i due diversi programmi delle sere di mercoledì e giovedì. Domattina lunedì si apre la vendita dei posti per queste due rappresentazioni, accompagnate da orchestra.

Al Carignano: *Ludro e la sua gran giornata*.

Avremo lunedì sera al Teatro Carignano per parte della Compagnia Gandusio una importante esumazione. Si tratta di una commedia post-goldoniana da moltissimo tempo non più rappresentata ma che fu mantenuta nel repertorio per moltissimi anni ed ebbe per interpreti i più grandi caratteristi del teatro italiano. Autore F. A. Bon. Titolo della commedia: *Ludro e la sua gran giornata*, seconda parte della trilogia di Ludro. Ludro sarà Emilio Zago; Ludretto Antonio Gandusio. Una serata importante artisticamente e di divertimento assicurato. Gandusio è alle sue ultime recite.

Al Balbo: *L'Amica delle mogli*, di Pirandello.

Avremo lunedì sera al Teatro Balbo, la prima rappresentazione dell'ultima commedia di Luigi Pirandello *L'Amica delle mogli*. La Compagnia Racca-Capodaglio-Olivieri che la interpreta ebbe già a rappresentarla in altre città con successo. Oggi le due ultime repliche della eccezionale «13.a sedia».

Al Chiarella: La Compagnia Giachetti.

Gli amanti del teatro veneziano hanno poche sere per sentire la Compagnia di Gianfranco Giachetti, che da due sere recita al Chiarella con caldo successo. Col giorno 22 debutta al Chiarella la Compagnia d'opere comiche ed operette di Iole Pacifici e Gino Bianchi.

Recita di beneficenza.

Il Gruppo Filodrammatico «Excelsior» darà stasera nel teatrino della scuola «Leone Fontana» in via Buniva, 17, una recita a favore del locale Patronato. Si rappresenterà una commedia in 3 atti nuovissima di Gino Micheletti e Guido Martina: «Signorina, è lei... o non è lei?...».

La nuova cometa caudata

«Skjellerup-Maristany»

Roma, 17, notte.

Come è noto, è stata scoperta alcuni giorni fa una nuova cometa la quale, in base ai calcoli approssimativi fino ad oggi eseguiti, potrà vedersi ad occhio nudo fra uno o due giorni, ad ovest, dopo il tramonto del sole. La cometa porta il nome di Skjellerup-Maristany. In base alle osservazioni ed ai calcoli fatti, si ritiene che la nuova cometa non solo sarà visibile ad occhio nudo, ma sarà anche alquanto cospicua e che la sua luminosità andrà aumentando fino a raggiungere il massimo verso la seconda metà del mese. La cometa raggiunge oggi, 17 dicembre, la minima distanza di 45 milioni di chilometri dalla terra. La cometa sarà visibile la sera a ponente, verso ovest-sud-ovest, poco dopo il tramonto del sole. La sua coda, se l'avrà, sarà rivolta verso l'alto, cioè in termini tecnici andrà lungo la direzione del Raggio Vettore. L'ultima cometa che fu visibile ad occhio nudo, senza difficoltà da parte del gran pubblico, fu quella di Delavan, scoperta nel 1914, e detta la cometa della guerra, a causa della conflagrazione europea scoppiata in quell'anno. In questo primo quarto del XX secolo le grandi apparizioni cometarie sono state poche. Si ricordano, fra le comete visibili ad occhio nudo con appendice caudale, quella di Daniel, comparsa nel 1907; quella di Brooks e Morehouse, nel 1908; quella grandiosa del gennaio 1910; quella di Halley nel maggio-giugno del 1910, e infine quella di Delavan, nel 1914. Sono quindi tredici anni che ad occhio nudo non si era più vista alcuna cometa caudata.

I francobolli commemorativi del secondo centenario del caffè

San Paolo, 17, notte.

(A. A.) E' stato pubblicato il decreto relativo all'emissione di speciali francobolli commemorativi del «Secondo Centenario del Caffè» per l'affrancatura delle corrispondenze sia all'interno che all'estero. Detti francobolli, rettangolari, con 26 1/2 mm. di base per 18 1/2 millimetri di altezza, portano, disegnata nel centro di profilo, la figura di una giovane donna inghirlandata, con un ramo di caffè nella mano sinistra e nello sfondo, in prospettiva, un «Cafezal». A sinistra un ornato decorativo col valore del francobollo da 100, da 200 e 300 reis e le seguenti leggende: «Bi-centenario do Cafeeiro» e «Brasil Correio». I nuovi francobolli entreranno in circolazione il 5 febbraio prossimo.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

L'isolato dell'Arsenale sarà abbattuto

Il «quartiere degli affari»

C'è un vecchio e brutto [illegible] nel centro della città che diventerà entro breve tempo un modernissimo ed elegante quartiere. Esso è costituito da quel vasto edificio conosciuto comunemente sotto il nome di Arsenale; più esattamente, si tratta di tutto l'isolato che ospitò già l'Officina di Artiglieria, compreso tra il corso Re Umberto, il corso Oporto, via Arcivescovado e via Arsenale. Come si vede è un lembo del cuore della città, tanto più importante in quanto è molto prossimo alla stazione. L'edificio appartenne già allo Stato e poi passò in proprietà del Comune; ma, così com'è oggi, esso non ha più ragione di sopravvivere al rinnovamento generale della città. Lasciarlo nelle sue attuali condizioni sarebbe stato come mantenere in una delle zone più signorili di Torino uno di quei ruderi che sanno di muffa, hanno il colore di ruggine e la tristezza polverosa delle cose superate e in disuso. Giacchè l'ex-Officina d'Artiglieria non ha affatto nei suoi edifici particolari pregi artistici di costruzione. Dunque ben venga il rinnovamento.

Il Podestà ammiraglio Di Sambuy ha preso ieri la radicale decisione della trasformazione. E' questo un lodevole atto deliberativo che fa parte del programma di opere progettate per l'abbellimento della città. Gli edifici dell'ex-officina d'Artiglieria che, come è noto alla maggioranza dei torinesi [illegible] di casa loro, ha struttura industriale specialmente verso il corso Re Umberto (sul quale si può ancora vedere un binario arrugginito che s'inoltra nello stabilimento stesso e dopo so), saranno naturalmente demoliti, poichè non servirebbero alle nuove opere che vi si possono sostituire; ed i terreni verranno adibiti alla costruzione di sontuosi palazzi, di Banche, di uffici commerciali ed eventualmente anche di un grande albergo.

Oggi non si potrebbe prevedere quale tipo di costruzione succederà all'attuale edificio, poichè a priori è impossibile fissare un criterio edilizio inderogabile; l'unica condizione è che i nuovi edifici siano degni della zona in cui sorgeranno e conformi ai principi del rinnovamento e dell'abbellimento cittadino. Ma a tenere alta, dal punto di vista artistico, la linea delle costruzioni che sorgeranno tra i due corsi vigilerà un'apposita Commissione incaricata di esaminare e approvare i progetti architettonici.

Al fine di agevolare l'utilizzazione del terreno l'Amministrazione comunale ha deciso anche di dividere la zona in 11 lotti, i quali costituiranno 3 isolati delimitati dal corso Re Umberto, dal corso Oporto e da 4 nuove vie larghe da 12 a 15 metri. Cinque di tali lotti prossimamente saranno messi in vendita all'asta pubblica.

Il vecchio Arsenale però non è tutto destinato alla demolizione. Una piccola parte dell'edificio infatti è monumentale e questa è costituita dalle ali prospicienti via Arsenale e via Arcivescovado, dove hanno sede il Circolo Militare ed i corsi superiori dell'Accademia Militare. Per questi due tratti dell'edificio è stata subito avvisata l'opportunità di conservarli tali e quali. Le due parti monumentali dell'edificio saranno, anzi, prese come punti di partenza per tracciare il piano del nuovo ed elegante quartiere, del quale, se sarà possibile, si vorrebbe fare qualcosa come un «quartiere degli affari».

L'istituzione di un premio intitolato al Conte E. Di Sambuy

Con un accordo tra il Municipio e il Comitato per le onoranze al compianto conte Ernesto di Sambuy ieri è stata decisa la creazione di un nuovo premio, dotato di una medaglia d'oro, da assegnare ogni quattro anni a un cittadino che abbia contribuito all'abbellimento della città. Il cittadino premiato potrà essere un architetto, uno scultore, un impresario edile, un giardiniere od altri; l'importante è che egli abbia fatto veramente un'opera meritoria per il decoro cittadino, la quale si inquadri nella tradizione del grande Sindaco torinese.

Per tale premio il Comitato per le onoranze al conte di Sambuy ha messo a disposizione del Comune una somma di 5 mila lire, rimaste disponibili sul provento della pubblica sottoscrizione. La somma è investita in una cartella del Prestito del Littorio e gli interessi, che matureranno dal 1.o gennaio 1927 dovranno servire all'acquisto della medaglia quadriennale. Il titolo del Littorio è ora offerto al Municipio che provvederà con l'istituzione del premio ad onorare perennemente l'illustre sindaco affermatosi per le sue opere benefiche e lungimiranti tra le più belle figure della nostra storia civica. Il Comitato ha messo inoltre a disposizione dell'Amministrazione comunale la somma di 600 lire per l'acquisto di un conio speciale della medaglia, che sarà eseguito dall'Accademia Albertina.

Il Municipio, assumendosi l'esecuzione della fondazione, stabilirà poi i criteri e le modalità per l'assegnazione del premio. Il primo quadriennio decorre intanto dal 1.o gennaio 1927. Per la scelta fra i candidati al Premio Sambuy sarà chiesto, prima della deliberazione municipale, il parere del presidente dell'Accademia Albertina, del presidente della Società Promotrice di Belle Arti, del sovrintendente dell'Arte medioevale e moderna per il Piemonte e del direttore dei Musei civici.

* * *

A Rivoli è stata costituita, come altra volta abbiamo avuto occasione di riferire sommariamente, una Casa di riposo per le madri dei Caduti in guerra, le madri dei caduti fascisti e le vedove dei veterani. La benefica istituzione è sorta per iniziativa dell'Istituto italiano di propaganda e assistenza pro Mutilati e Veterani; e si sta attualmente organizzando per la sua nobile e pietosa funzione di ricovero. Gettando le basi dell'istituto, che potrà ospitare 50 persone, la presidente della Casa di riposo aveva informato il Municipio dell'iniziativa e dei suoi scopi e nello stesso tempo lo aveva invitato a rendersi partecipe della filantropica e patriottica opera. Il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, non è rimasto insensibile all'appello rivoltogli e ha deliberato ier. la fondazione perpetua per un letto, autorizzando la spesa di 20.000 lire. La spesa sarà stanziata in quattro annualità nei bilanci degli anni 1928-29-30-31. La fondazione verrà intestata al Comune di Torino.

Alla Mostra degli «Amici dell'Arte»

Per oggi alle ore 15,30 è fissato il concerto del violinista Francesco Fusario, accompagnato al pianoforte da Vincenzo Allemano. Il Fusario eseguirà musica di Handel, Mendelssohn, Dvorak, Kreisler, D'Ambrosio, Fibich, Sarasate, Schubert, Contrassa, Wieniawski. Fra la seconda e la terza parte del concerto, alle ore 17, Aldo Parini terrà una conferenza sul tema: «Alfredo Oriani intimo».

La Direzione degli Amici dell'Arte, intanto sta organizzando per giovedì, 22 corrente, seguendo la tradizionale fiera per il mondo piccino con ricchi doni offerti dagli artisti, dai migliori fotografi della città e rinomate ditte di oggetti artistici, commerciali ed industriali.

Tragico equivoco fra due pattuglie di Polizia

Un brigadiere ucciso ed un altro gravemente ferito

La Questura comunica:

«In seguito ad una audacissima rapina consumata la sera del 15 corrente mese alle ore 18,30 in danno di Casadidio Ado, la Questura aveva iniziato attivissime indagini, le quali venivano condotte con speciale interessamento, data la gravità del reato, dal commissario cav. Ramella, comandante la locale Squadra mobile, e dal commissario cav. Canavotto, addetto alla Sezione Barriera Milano, dove il reato era avvenuto.

«Alle ore una della decorsa notte il cav. Ramella, il quale era già riuscito ad identificare gli autori della rapina, aveva disposto apposito servizio per conseguirne l'arresto, affidandolo al maresciallo Marco Satragno, ai brigadieri Pietro Monti e Giovanni Bannone.

«Il commissario cav. Canavotto, a notte tarda, ignorando le risultanze delle indagini eseguite dal cav. Ramella ed i servizi da lui disposti per l'arresto degli autori, aveva predisposto altri servizi, affidandone l'esecuzione ad un pattuglione misto di agenti e militi della M.V.S.N. in servizio di P. S. e al comando del vice-brigadiere Carlo Cassese.

«Alle ore 2, mentre il maresciallo Satragno e i brigadieri Monti e Bannone stavano per uscire da una casa dove si erano appiattati, furono scambiati dagli agenti del pattuglione al comando del vice-brigadiere Cassese, che si recavano per lo stesso scopo nella medesima casa, per i ricercati autori della rapina. Il milite Guido Bonino e l'agente Leonardo Fiore che impugnavano le rivoltelle, fecero partire alcuni colpi che colpirono a morte, il Monti e ferirono gravemente il Bannone. Il primo a sparare contro il Monti e a ferirlo mortalmente fu il Bonino, mentre l'agente Fiore feriva il Bannone.

«L'immediato intervento del maresciallo Satragno e degli altri agenti chiarì il doloroso e fatale equivoco. Sul posto si recò immediatamente il vice-questore cav. uff. Palma, il commissario cav. Micucci dirigente la Divisione di polizia giudiziaria, il commissario Ramella, il commissario cav. Canavotto, il ten. colonnello Corsi comandante la Divisione degli agenti, e altri ufficiali e funzionari, nonchè il sostituto Procuratore del Re cav. avv. Buscaglioni, e il Giudice istruttore cav. avv. Vaccarino.

«Dalle sommarie indagini eseguite sul posto, essendo risultato che il milite Bonino e l'agente Fiore agirono con esagerata preoccupazione e sotto la impressione di un'azione precipitata, si ritenne opportuno dichiararli in arresto. Mentre il cadavere del povero brigadiere Monti fu trasportato all'Istituto del Valentino, il brigadiere Bannone venne trasportato e ricoverato alla Astanteria Martini, in condizioni piuttosto gravi. Più tardi il signor Prefetto gr. uff. generale De Vita, e il signor Questore De Roma, col vice-questore Calasso, si recavano all'Astanteria Martini per visitare il ferito, al quale rivolsero parole di lode, di incoraggiamento e di augurio per una pronta e completa guarigione».

Il brigadiere Monti aveva 36 anni ed era nativo di Villarboit nel Vercellese. Prestava servizio nel Corpo di polizia da 17 anni, gli ultimi dieci dei quali erano appartenente alla squadra mobile della nostra Questura. Era un ottimo agente, uno dei migliori. Volenteroso e zelante nel servizio, che sapeva disimpegnare con tatto ed intelligenza, in più di un'occasione aveva dato prova generosa di sprezzo del pericolo e di coraggio. Alla passione, per così dire del mestiere, univa la capacità acquistata in lunghi anni di servizio, la silenziosa devozione, lo spirito di sacrificio. C'era, in questo umile esecutore della legge e dell'ordine, il piemontese che vede semplice e diritto il suo dovere e verso quello cammina pacato e sicuro, senza obbiezioni e senza esitazioni.

Quando l'altra sera, parti di pattuglia coi compagni era sereno e lieto come di un privilegio avuto, e fumava tranquillo il suo sigaro. Ai cronisti dei giornali, che incontrò sulla soglia della Questura, disse scherzosamente:

— Volgliono venire anche loro? Si va a fare una bella operazione: forse alle schioppettate...

E si allontanò di buon passo coi compagni, impazienti tutti di impadronirsi dei due rei, dei due delinquenti.

La tragica fine del povero sottufficiale ha suscitato fra compagni e superiori il più acerbo dolore. Ieri, in Questura ed alle Sezioni, fu giornata di lutto. Ognuno leggeva negli occhi dell'altro l'immagine del caduto. E gli occhi erano lucidi. Negli uffici della squadra mobile abbiamo visto il commissario Ramella, che aveva alle sue dirette dipendenze lo scomparso, piangere come per la perdita di un fratello. Perchè, fra le altre qualità, il povero Monti ebbe anche quella della più gentile bontà, e quanti lo conobbero sentirono in lui un'anima amica e fraterna.

Egli lascia il vecchio padre, quasi ottantenne, al paese; al suo paese dove spesso, appena lo poteva si recava, e dal quale così volentieri parlava, nella semplicità propria di chi rimane figlio della terra...

Anche il ferito, il brigadiere Bannone, è un esemplare agente. Ha 43 anni, ed è sposato senza prole. Presta servizio nel Corpo da circa 20 anni. Ha al suo attivo importanti e segnalati servizi. Il suo nome, assieme a quello del Monti, di cui era amicissimo, è ricorso infatti numerose volte nella cronaca dei giornali cittadini, in occasione di indagini ed operazioni di Polizia. E' anch'egli della vecchia guardia degli agenti affezionati, devoti, volenterosi; è anch'egli piemontese, essendo nato a Pontestura in Monferrato. Superiori e compagni formulano per lui, con animo fraterno, l'augurio della guarigione, che possa ridonarlo presto alla sua famiglia ed alla sua missione.

Il comunicato della Questura nomina gli altri due protagonisti del doloroso, fatale equivoco: il milite Bonino e il vice brigadiere Cassese. L'autorità giudiziaria ha riscontrato nel loro operato una soverchia precipitazione, e li ha dichiarati in arresto. Nessun dubbio, infatti, che, a originare il luttuoso accidente, vi sia stata precipitazione, evidentemente dovuta a tensione d'animo, ad orgasmo di nervi; ma, in pari tempo, nessun dubbio che non vi fu altra determinante. Non leggerezza nel compiere il servizio, chè anzi gli sparatori si sono, caso mai, di esso troppo immedesimati, e tanto meno spirito di malvagità, che fa di proposito infierire contro l'inerme. Fu il più triste caso, la più angosciosa fatalità, che si traduce in un fatale equivoco. Ma non colpa vera e propria. E questo, pure fra il dolore per il triste episodio, porta nell'opinione pubblica un senso di sollievo e di tranquillità. Dall'episodio — non nuovo, del resto, negli annali della Polizia — non risulta per nulla infirmato il valido aiuto che la Milizia sta portando alla Polizia nel suo servizio d'ordine. E i due sparatori, in fondo, appaiono un poco anch'essi come vittime: vittime di un dovere e di un servizio estremamente pericoloso e delicato.

Alessandro Artom commemorato alla Scuola d'Ingegneria

Nell'aula magna della Scuola di Ingegneria il prof. ing. Elvio Soleri, iniziando il suo corso di «Comunicazioni elettriche» ha illustrato ieri la figura e l'opera di Alessandro Artom, l'insigne scienziato che fu per 25 anni docente alla Scuola degli ingegneri elettrotecnici, e che è deceduto recentemente a Roma. Dopo aver accennato ai primi importanti studi compiuti dall'Artom, intorno alla teoria dei dielettrici liquidi, alle ricerche sulle proprietà elettriche del diamante e sulla formazione della grandine, il prof. Soleri ha seguito ed esaminato con acuta analisi il corso degli studi e delle esperienze che condussero lo scienziato alla scoperia del suo sistema di radiotelegrafia dirigibile e alle sue varie applicazioni, fra cui quelle costituenti la radiogoniometria e la radiodirezionetria, formano anche oggi quanto di più moderno si conosca nel campo della radiotecnica dirigibile. Tale sistema, donato dall'Artom al Governo per gli usi della difesa nazionale, ha avuto larghissima applicazione durante la guerra ed è oggi di grande giovamento ai navigatori del mare e del cielo.

L'oratore, applauditissimo, ha chiuso la sua conferenza citando le parole con le quali il Capo del Governo annunziò il decreto che nominava barone l'illustre scienziato e maestro. Il prof. Garelli, direttore del Politecnico, ha comunicato le adesioni, fra cui quella del sen. Paolo Boselli; quindi l'ing. Arigo presidente dell'Associazione Elettrotecnica, sotto i cui auspici si è tenuta l'austera commemorazione, ha pronunciato brevi parole di saluto.

Tutte le maggiori autorità cittadine e il corpo accademico della Scuola erano largamente rappresentati; della Amministrazione municipale era presente il vice-podestà ing. Orsi.

Condono di punizioni a commercianti

In prossimità delle feste natalizie il Podestà ha compiuto un atto di clemenza verso alcuni commercianti colpevoli di infrazione alle leggi sanitarie e annonarie, condonando loro parzialmente la punizione della chiusura del negozio. I negozianti beneficiati sono quelli puniti con la chiusura dell'esercizio per un periodo non superiore a 2 mesi e per essi tale periodo sarà ridotto di 10 o di 15 giorni.

Il Tribunale a Collegno per interrogare lo «sconosciuto»

La decisione rinviata a mercoledì prossimo

La riunione del Collegio incaricato di decidere sulla personalità dell'uomo di Collegno — nel senso cioè di stabilire se egli sia o meno il tipografo Mario Brunari — è avvenuta ieri mattina.

Ma una decisione precisa e definitiva non è stata presa.

Alle 10,30, dopo i funerali del comm. De Antoni, sono affluiti alla presidenza del Tribunale i giudici che compongono il Collegio ed i patroni dello sconosciuto, prof. Florian e avvocato Bianchi Mina. Poco dopo, nella sala di deliberazione della prima sezione, il presidente gr. uff. Martinengo dichiarava aperta l'udienza alla quale partecipava — in rappresentanza del P. M., per sostenere e svolgere oralmente le conclusioni motivate presentate a suo tempo dal procuratore del Re aggiunto, comm. Bruno — il sostituto procuratore del Re cav. Villa.

La riunione è avvenuta, come abbiamo già avvertito, in Camera di consiglio. Il pubblico ne era quindi escluso. Del dibattito che si è svolto e delle questioni che sono state prospettate, tanto da parte dell'accusa come della difesa, non è possibile dar conto che con una certa approssimazione. Tutto il procedimento, dato appunto le forme in cui si svolge, è ammantato di molto riserbo e per riferire quanto è avvenuto in Camera di consiglio occorre affidarsi alle indiscrezioni, che in questo caso non sono veramente molte ed abbondanti.

In base a quanto è trapelato, si può dire che, appena aperta l'udienza, il prof. Florian ha svolte le sue eccezioni pregiudiziali in linea di diritto, quelle a cui abbiamo accennato ier e che tendono ad ottenere la dichiarazione di nullità per tutta la procedura [illegible] dal P. M. Al patrono dello sconosciuto ha ribattuto il P. M. cav. Villa.

Il Tribunale ha respinto queste eccezioni preliminari e per quanto non abbia emesso in proposito la decisione ordinanza, la reiezione appare evidente dal fatto che il Collegio ha proseguito l'udienza e non ha proceduto all'esame degli atti per decidere eventualmente il rinvio al P. M. o al giudice istruttore.

Questo fatto lascia ad ogni modo la situazione giuridica allo stato quo, giacchè la difesa avrà modo e possibilità di riproporre le eccezioni di nullità nella sede ulteriore e cioè dinanzi al Supremo Collegio.

Dopo questo dibattito preliminare i patroni dello sconosciuto hanno prospettato al Tribunale la opportunità di un accesso giudiziale a Collegno per interrogare il protagonista della vicenda. L'uomo di Collegno aveva il diritto di essere sentito dal Tribunale, prima che nei suoi riguardi si emettesse la decisione definitiva, ma egli non si è preoccupato nei giorni scorsi di chiedere l'autorizzazione per essere tradotto ieri mattina a Torino. Ha anzi dichiarato che le sue condizioni di salute gli impedivano di lasciare... Collegno.

Lo «sconosciuto» è infatti indisposto da alcuni giorni. Un'indisposizione che non lo obbliga a tenere il letto ma che gli impone tuttavia di usarsi molti riguardi: soffre di mal di denti, ciò che gli ha causato un notevole gonfiore alle guance. Il Tribunale ha consentito sull'opportunità di interrogare il protagonista della vicenda giudiziaria, ed ha accolto senz'altro l'istanza dei difensori. L'udienza è stata interrotta e la partenza dei magistrati e dei patroni è avvenuta... segretamente, su due automobili che erano state chiamate e che attendevano dinanzi all'ingresso secondario di via San Domenico.

Al sopraluogo ha partecipato assieme ai magistrati anche il comm. Poncini, presidente della Terza sezione del Tribunale, e ciò nell'eventualità che dei mutamenti dovessero verificarsi ulteriormente nella composizione del Collegio giudicante, a causa di circostanze e necessità particolari. L'udienza ripresa nell'aula del Tribunale è stata ripresa verso mezzogiorno in una saletta a terreno del Regio Manicomio.

L'uomo di Collegno è stato portato alla presenza dei giudici ed interrogato lungamente. Gli vennero contestate tutte le circostanze emerse durante l'istruttoria ed in base alle quali il P. M. potè concludere la sua requisitoria nel senso noto e cioè per la identità dello sconosciuto col tipografo Mario Brunari. Alle domande dei magistrati ed alle contestazioni specifiche mossegli dal rappresentante dell'accusa, lo sconosciuto ha risposto nel modo ormai abituale: sostenendo cioè di essere il prof. Giulio Canella e di non avere alcunchè di comune con il tipografo Mario Brunari.

Questo egli ha affermato sostanzialmente durante un interrogatorio che si è protratto per oltre mezz'ora e nel quale, col contegno e gli argomenti ormai ben noti, è sfuggito alle eccezioni categoriche opposte dal rappresentante del Pubblico Ministero, per sfatare la sua asserzione. Dopo essere stato interrogato, lo sconosciuto è stato ricondotto nella sua camera.

L'udienza non è stata subito tolta, chè il prof. Florian, patrono dello sconosciuto, ha detto di dover formulare, dopo le dichiarazioni rese, da questo alcune istanze.

In linea principale, e senza pregiudizio per tutte le altre istanze che la difesa si propone di presentare, sia per quanto riguarda la questione di diritto che di merito, il prof. Florian ha chiesto che il Tribunale voglia ordinare ulteriori accertamenti, nel senso di interrogare come testi alcune altre persone.

Il patrono ha presentato anche la lista di queste persone ed il Collegio, — cui la legge accorda nei procedimenti di questo genere le più ampie possibilità ed il più vasto campo d'indagini — ravvisata l'utilità e l'opportunità di acquisire agli atti le deposizioni dei nuovi testi, ha accolto l'istanza inoltrata dalla difesa.

Si tratta in gran parte di persone che non subirono sinora confronti con lo sconosciuto e che conobbero tanto il tipografo Mario Brunari come il prof. Giulio Canella. Esse verranno sentite nei prossimi giorni colle norme fissate dalla procedura e cioè colla presenza del P. M.

Tanto le istanze presentate dalla difesa come le dichiarazioni rese dallo sconosciuto sono state messe a verbale: funzionava da cancelliere il cav. Baudo, segretario alla Presidenza del Tribunale. L'udienza è stata quindi tolta ed ogni decisione rinviata a dopo l'audizione dei nuovi testi indicati dai patroni dello sconosciuto.

Il Tribunale, che ha fatto ritorno a Torino soltanto nelle prime ore del pomeriggio, ha rimesso ogni decisione al 21 corrente. Tra pochi giorni avremo quindi una nuova puntata, ma forse, non ancora l'ultima, della dibattuta vicenda.

Arte benefica alla Cucina malati poveri

Alle ore 15, di ieri la Cucina malati poveri ha inaugurato nella sede di corso Palestro la prima delle sue consuete Mostre artistiche. Alla cerimonia sono intervenuti il Prefetto, il Podestà, il comandante del Corpo d'armata, i senatori Agnelli e Bistolfi, il conte Cavalieri di Masio per il conte Di Robilant, il generale Sasso, il Provveditore agli studi, il comm. Poncini per il Tribunale, altre personalità, un folto gruppo di artisti e molte signore tra le quali era la marchesa De Vita.

Nel suo discorso Italo Mario Angeloni pose in evidenza il fine benefico e pio dell'istituzione ed il criterio secondo il quale la graziosa piccola Esposizione sia visitata da quanti hanno fiducia che con anche lieve allettamento d'arte si possa spiegare opera di bontà. Tra ecco i banchi di questa benefica «fiera». Quello della antichità, oggetti d'arte e moda, allestito con cura e buon gusto da donna Virginia Agnelli; il banco delle ceramiche e delle scatole (signora Amalia Flora), o infine quello di arte rustica sarda — tappeti, tovaglie, ricami in lana colorate, vivacissime — e di oggetti vari di provenienza fiorentina (signora Amalia Trevesi). Sui muri, dipinti in gran numero. Quattordici pastelli di Tavernier, trattati con misura coloristica inconsueta in questo artista, dalla tavolozza talora troppo cruda e sgargiante; altri dell'Ubertalli; un fusain eccellente di Cavalleri; disegni romantici e quasi fontanesiani di Conterno; pitture varie di Cachat, Micheletti, Maggi, Colmo, Menevera, Ferrettini, Doetto, Giachino, Arduino. E chiude la serie una testa di vecchio di Bosia, eseguita con sobrietà di ritrattista incisivo e mordace.

Oggetti e dipinti — offerti tutti disinteressatamente dagli autori, raccolti da persone volonterose e caritatevoli — si convertiranno, se venduti, in conforto morale e materiale pei malati poveri. C'è mezzo qui dunque di far del bene...

La Principessa Giovanna a Roma

Col direttissimo delle ore 20.40, è partita per Roma S. A. R. la Principessa Giovanna, salutata alla stazione dal Principe di Piemonte, dalla Principessa Jolanda col consorte, conte Calvi di Bergolo, e dai Duchi di Pistoia e di Bergamo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Gandusio). — Ore 15: «Le vigne del Signore», di De Flers e Croisset. - Ore 21: «Il bugiardo», di Carlo Goldoni.
BALBO (Comp. Capodaglio-Racca-Olivieri). — Ore 15 e 21: «La tredicesima sedia», di Tarflard e Veiller.
CHIARELLA (Compagnia veneta Giacchetti). — Ore 15 e 21: «Nina, no far la stupida», di Giancapo e Rossato.
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «Casse de America», di Cittadini, Corvetto e De Serra.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Gianduja re d'j'aviatôr».
VITTORIO EMAN. - 15 e 21: Circo Wernem.
ODEON — Rivista: 15 e 21: «Radio Rosar».
MAFFEI - 15 e 21: Varietà. Ore 21: Dancing.
MERIDIANA — Varietà, mattino, ore 15 e 21.
AMICI DELL'ARTE — Mostra Nazionale a Palazzo Promotrice di B. A. (Valentino). Dalle 9 alle 13. Dalle 14 alle 18.30.

Cinematografi

GHERSI — «La lettera rossa», grande interpretazione di Lillian Gish. - Successo.
AMBROSIO — «Amanti», geniale interpretazione di A. Terry e Ramon Novarro.
VITTORIA — «La suocera domata», comicissima interpretazione di Harold Lloyd.
ROYAL — «5 p'cioni a Parigi», commedia.
ITALA — «La sfinge di ghiaccio», Avventi.
BORSA — «La contessa Maritza».
SPLENDOR — «La donna che scherzava con l'amore», Soava Gallone e Luigi Maifreil.
ALPI — «Furto nella Sceicco». Valentino.
PIEMONTE — «Circe, la maga». Mae Murray.

Gli alberi di Natale

L'albero di Natale dei dipendenti della Fiat rallegrerà migliaia di bambini oggi, domenica, alle 15, nel Palazzo del Giornale, al Valentino.

— La distribuzione dei pacchi, che gli Esploratori cattolici rinnovano ogni anno, avverrà lunedì, 26 corr., alle 10, nel Teatro-Cinema Vittoria.

— I Sindacati fascisti hanno deliberato che il loro albero di Natale si svolga nei primi giorni del prossimo gennaio.

— L'Associazione fascista dei ferrovieri conta di distribuire l'8 gennaio, nella sede del Dopolavoro, in via Sacchi, 26 bis, il pacco-regalo ad oltre mille bambini.

— Il Circolo Veneto organizza, per il 6 gennaio un albero di Natale, riservato a bimbi poveri, figli di veneti. Le iscrizioni si ricevono dalle 17 alle 18, in corso Beccaria, 2, entro il mese corrente.

— Anche la Società automobili Ansaldo ha organizzato un albero di Natale. La festa avrà luogo oggi e formerà la gioia di centinaia di bimbi.

Il condono del confino al comm. Luigi Grassi

E' noto per quali vicende il comm. Luigi Grassi era stato inviato al confino. Egli, che si trovava attualmente in Sardegna, è stato compreso fra coloro ai quali fu condonata la pena ed ha potuto ritornare a Torino presso la sua famiglia.

L'infortunio d'un potatore

Il potatore Pietro Della Mora, di 19 anni, abitante in via Duchessa Jolanda 1, trovandosi al lavoro in corso Francia, presso via Digione, si colpì involontariamente con la roncola al ginocchio sinistro. Fu trasportato all'ospedale di S. Vito, ove i sanitari lo dichiararono guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Il turno delle Farmacie

Le farmacie di turno oggi domenica sono: Cooperativa III, via Pietro Micca, 3 — Policlinico, via IV Marzo, 11 — Bessone, piazza Carignano, 7 — Internazionale, via Roma, 41 — Almasio, piazza Statuto, 1 — Castoldi, via Duchessa Jolanda, 8 — Bianetti, corso Vittorio Emanuele, 131 — Santa Barbara, via Cernaia, 38 — Mondino, via Madama Cristina, 67 — Frajria, via S. Donato, 18 — Campanino e Gozzellino, via Nizza, 161 — Della Rocca, via dei Mille, 42 — Boria e Giovenale, piazza Madama Cristina — Dusio, via Po, 40 — Gandini, via S. Francesco da Paola, 10 — Borgo Crimea, corso Fiume, 4 — S. Secondo, via S. Secondo, 5 — Ponzo, corso Re Umberto, 33 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 8 — Vagnino, corso Vercelli, 74 — Aurora, corso Ponte Mosca, 29 — Palatina, corso Regina Margherita, 170 — Mellino, via Vanchiglia, 15 — Garibaldetti e Brancia, corso Francia, 126 — Annunziata, strada Lanzo, 169 — Subalpina, corso Casale, 71 — Cooperativa VI, via Mongioevro, n. 87 — Regio Parco, corso R. Parco, 141 — Pilonetto, corso Moncalieri, 186 — Sassi, strada Casale, 308.

I funerali del comm. De Antoni

Ieri hanno avuto luogo in forma solenne i funerali del compianto comm. Emilio De Antoni, consigliere di Cassazione e destinato ad assumere la carica di Presidente del nostro Tribunale.

I funerali sono riusciti un imponente plebiscito di cordoglio da parte di quanti avevano potuto conoscere le alte doti di mente e di cuore dell'estinto. Vi parteciparono tutte le autorità cittadine: il prefetto De Vita, il podestà ammiraglio Di Sambuy col vice-podestà conte Buffa di Perrero, il comandante del Corpo d'Armata gen. Tiscornia, il segretario federale del Partito fascista col. Di Robilant, il generale De Pozzo, dei Carabinieri, il gr. uff. Anselmi, per la Provincia, il Questore e numeroso stuolo di personalità tra cui gli on. Bertacchi, Bertone, Boniff, Panié, il senatore Borio d'Argentina, ecc.

Il primo presidente della Corte d'Appello, S. E. Casoli, che si trova attualmente a Roma, era rappresentato dal presidente di sezione gr. uff. Ramella e tra il foltissimo stuolo di magistrati si notavano S. E. Trabucchi, l'Avvocato Generale comm. Crosta-Curti, il Procuratore del Re comm. Maiola, il Procuratore del Re aggiunto comm. De Maio. La classe degli avvocati e dei procuratori era pure rappresentata largamente con i presidenti delle Commissioni Reali degli avvocati e dei procuratori avv. comm. Silvio Boselli e Giulio Colombini. La Corte d'Appello, il Tribunale e il Municipio avevano inviato dodici valletti in livrea.

Il corteo è mosso dall'abitazione dell'estinto, in via Perrone 1, dirigendosi alla chiesa di S. Barbara in via Assarotti. Seguivano la salma il figlio dell'estinto, la figlia, il genero con altri stretti congiunti. Veniva quindi una folla imponente ed il corteo era chiuso da una teoria numerosissima di automobili. Sul feretro, portato su un carro di prima classe, era stata deposta la toga purpurea di consigliere di Cassazione appartenente all'estinto. Il carro portava, per volontà espressa della famiglia, una sola corona di rose pallide, colla semplice scritta: «I tuoi cari».

Dopo la benedizione della salma, impartita nella chiesa di S. Barbara, all'uscita, pronunciarono parole di rimpianto e di addio il gr. uff. Ramella, per la Magistratura, ed il comm. avv. Silvio Boselli per la classe forense. Ad essi rispose con brevi parole il figlio dell'estinto. La salma venne quindi deposta su un furgone automobile che si diresse ad Orbassano dove sarà tumulata oggi stesso nel sepolcreto di famiglia.

In memoria dei fascisti Dresda e Bazzani

Un lunghissimo ed imponente corteo di fascisti in camicia nera si è recato ieri sera a portare una corona di fiori e di allori sul luogo ove caddero Giuseppe Dresda e Lucio Bazzani. L'adunata è avvenuta alle ore 21 alla sede della Federazione in via Bogino e di qui il corteo è partito, ordinato e silenzioso, per recarsi in corso Bramante. Era in testa la banda della Legione Sabauda e venivano dopo i militi di quasi tutta la Legione, col console Brandimarte, i gagliardetti del Fascio e della Federazione con la centuria d'onore. Il segretario federale, colonn. Di Robilant, procedendo al centro della sfilata era accompagnato dal suo segretario dott. Toro, dal generale Asinari di San Marzano e dal capo dell'Ufficio stampa della Federazione comm. Coniglione Sicilia. Subito dopo erano incolonnati l'Associazione ferrovieri fascisti, l'Associazione del pubblico impiego, l'Associazione famiglie dei Caduti e tutti i Circoli rionali fascisti.

Sul luogo dell'assassinio dei due giovani fascisti si formò il quadrato e il console Brandimarte chiamò i nomi dei Caduti; poi fu deposta la corona e dopo un minuto di raccoglimento la folta adunata si incolonnò nuovamente per tornare alla sede della Federazione fascista dove si sciolse.

La visita del colonn. Di Robilant al commissario Malusardi

Il segretario federale colonnello Di Robilant si è recato ieri mattina all'Ufficio provinciale dei Sindacati per restituire la visita fattagli dal commissario straordinario Malusardi nella sede della Federazione fascista. I due gerarchi si sono intrattenuti lungamente e cordialmente a colloquio, passando in rapida rassegna le più importanti questioni sindacali che attualmente interessano la nostra Provincia. Il loro incontro li ha portati inoltre a riaffermare i loro intenti di perfetta collaborazione tra l'organismo politico e l'organismo sindacale.

Note spicciole

Associazione III Mandamento. — L'assemblea dei soci ha deciso di mutare la denominazione dell'Associazione che si intitolerà a Pietro Micca.

Società di previdenza dipendenti del Municipio. — Oggi, domenica, ore 11, assemblea nella sala delle Congregazioni.

Mutua Parrucchieri. — Lunedì 19, ore 15, in corso Siccardi, 14, distribuzione doni ai soci anziani bisognosi.

M.V.S.N. Coorte d'onore [illegible]. — Quest'oggi, ore 11 precise, adunata obbligatoria di tutti i capisquadra e militi dipendenti per istruzione. Uniforme ordinaria con mantellina.

Associazione alpinistica A.M.R.A. — Oggi, nel Teatro «Umberto I», in corso Oporto, n. 42, alle ore 15 precise, quarta rappresentazione del Gruppo filodrammatici, con la commedia in tre atti di Cesare Martini: «Cose che succedono».

Documenti militari e civili sono stati smarriti da Sebastiano Sarra, abitante in via Cignaroli, 6, il quale prega chi li ha trovati di consegnarli all'Associazione Combattenti in piazza Solferino, 6.

ULTIME NOTIZIE

I Sovieti dietro due scandali francesi

Le sovvenzioni agli estremisti - La Banca russo-asiatica

Parigi, 17, notte.

La Commissione amministrativa del Partito socialista si era occupata mercoledì, come già vi segnalammo, dell'affare dei documenti smarriti in una automobile dal deputato Mazzane, e che avrebbero indicato come Mosca avesse a scopo di propaganda sovvenzionato la frazione estrema del partito socialista. La Commissione amministrativa del Partito ha esaminato a lungo la questione, e prima di concludere ha registrato una dichiarazione del deputato socialista Maurin secondo la quale il Mazzane, che è anche consigliere generale della Senna, interrogato da lui telefonicamente avrebbe risposto che «sotto la menzione di «sinistra della sezione francese dell'Internazionale operaia» (che figurava nei documenti per la somma di 54 mila franchi) non bisognava mettere nessun nome».

Dopo aver fatto lo spoglio degli incartamenti dell'inchiesta, condotta da Faure, Segretario generale del Partito, il Segretario aggiunto Severac, relatore, ha dichiarato che vi si poteva fermare alle tre ipotesi seguenti:

1) Si può dapprima pensare che i documenti siano apocrifi, con il disegno di far nascere nel partito socialista delle diffidenze o dei dissensi di natura tale da creare un grave malessere. In tale ipotesi, le dichiarazioni di Mazzane, che non sono state ricevute direttamente dal segretario del partito, mirerebbero, sembrando rettificare i documenti, ad aumentare il funesto effetto.

2) Si può accettare la dichiarazione che il Maurin attribuisce al Mazzane. In tal caso, i documenti stabiliscono che il partito comunista non esita ad iscrivere nel suo bilancio delle spese regolari per tentare di trarre partito da incidenti che possono prodursi nel partito socialista, come conseguenza di atti di indisciplina da parte di questo o di quel militante. In tale ipotesi, come nella precedente, nessun membro del partito socialista sarebbe colpito, e la responsabilità di simili mezzi di lotta ricadrebbe per intero sui comunisti.

3) Si può infine, e questa è l'ipotesi più grave, considerare il documento come autentico, ma accettare la interpretazione che il Mazzane ne ha dato al Maurin. In tale caso, il documento significherebbe che esistono nel partito socialista dei militanti abbastanza vili per accettare l'aiuto finanziario di un partito con il quale il partito socialista è in lotta. Ma l'esperienza mostra che in un caso simile non vi è in pratica che la confessione del colpevole che possa servire di prova della loro colpa. Orbene, non solo nessuna confessione è stata fatta, ma il Maurin, che si riteneva preso di mira, ha protestato contro tale sospetto.

La Commissione amministrativa del Partito ha approvato questo modo di vedere ed ha invitato tutti i membri del Partito a raddoppiare la vigilanza nella lotta contro il comunismo; e, prima di sciogliersi, ha registrato la protesta di due suoi membri Malanet e Thalamat, i quali hanno dichiarato che ripudierebbero senza esitazioni il loro partito se apprendessero che ha ricevuto dei sussidi da Mosca.

Ma non soltanto nel campo politico, bensì anche nel terreno finanziario si esercita in Francia l'azione occulta della Terza Internazionale. Il *Paris Soir* pubblica al riguardo un documento dal quale risulta che il De Fallois imprigionato alla Santé a proposito dell'affare dei falsi titoli ungheresi, sarebbe stato intermediario del Commissariato delle Finanze dell'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiste a Parigi, nell'affare della Banca russo-asiatica. Il 15 novembre, in seguito a querela sporta dall'amministratore delegato della Compagnia del commercio e dell'industria, il De Fallois era imputato di truffa. La Compagnia generale di commercio e di industria era stata costituita dopo la rivoluzione russa, per l'acquisto di titoli della Banca russo-asiatica, attualmente in liquidazione. Nel marzo 1926, il De Fallois chiese la sua ammissione all'Assemblea Generale dei portatori di titoli, dichiarandosi portatore di 17 mila azioni e pretendendo provarlo con il produrre certificati avallati da un organo ufficiale dell'Unione delle Repubbliche socialiste e sovietiste. Si rifiutò peraltro di ammettere il De Fallois perchè i nomi che figuravano sui certificati non corrispondevano a quelli dei veri proprietari. Un po' più tardi, De Fallois tornò alla carica e propose di far rientrare i titoli che erano allora in Russia, aggiungendo però che la Compagnia di commercio e industria avrebbe dovuto, oltre ad altre retribuzioni, ammetterlo nel suo Consiglio d'Amministrazione. La Compagnia respinse questa strana proposta e presentò contro il preteso azionista una denunzia per truffa.

Da chi teneva — si chiede il *Paris Soir* — il De Fallois questi 17 mila titoli, e per conto di chi li proponeva con tanta insistenza alla Compagnia Generale di commercio e industria? Per conto dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiste? Ciò che, in ogni caso, è fuori di dubbio è l'interesse che i Sovieti annettono al possesso delle azioni della Banca russo-asiatica, unica azionista e proprietaria delle Ferrovie dell'est-cinese, la cui importanza per la Russia è infatti capitale quando si pensi che questa linea unisce quel paese alla Siberia, attraverso la Manciuria, e gli assicura sul Pacifico un porto non bloccato dai ghiacci.

Il documento che il giornale pubblica mostrerebbe che il De Fallois agiva, nell'affare della Banca russo-asiatica, per conto del Commissariato delle Finanze sovietista, e da esso risulta anche che il camerata P., uno dei deputati comunisti più rumorosi, approvava, appoggiava la pratica e l'azione del De Fallois, la quale tendeva nientemeno che a far passare la direzione di quella Banca nelle mani dei Sovieti. E' da aggiungere che questo misterioso P. figura in uno dei documenti smarriti dal Mazzane, per la cifra di 25 mila franchi.

G. P.

Commissario inglese ucciso in Egitto
Truppe partite per vendicarlo

Londra, 17, notte.

Il corrispondente della *Westminster Gazette* dal Cairo telegrafa: Il capitano Fergusson, commissario di distretto nella provincia di Bahr El Gazal, è stato assassinato ieri da sudanesi della tribù dei Nouers nel distretto di Der Shamba, insieme con un greco di nome Panteopulos. Il capitano Fergusson era occupato a far restituire ai loro proprietari del bestiame rubato dai Nouers ai loro vicini della tribù di Dinka.

Secondo il corrispondente del *Daily Express* a Khartum un distaccamento di truppe è partito dalla città per andare a vendicare questo doppio assassinio commesso sul commissario britannico e sul negoziante greco. [illegible] accompagnato da aeroplani è partito da Khartum per la regione di Lau, per impedire agli indigeni di [illegible] la loro minaccia di fare dei sacrifici umani.

I siderurgici tedeschi respingono il lodo arbitrale

Berlino, 17, notte.

Si apprende che l'organizzazione degli industriali del ferro avrebbe deciso di respingere il lodo pronunciato ieri l'altro per le otto ore di lavoro e per le mercedi. La notizia però non è ancora ufficiale, essendo — come è noto — l'ultimo termine utile per la decisione stato fissato a lunedì 19.

Le valute latine a Londra

Londra, 17, notte.

Al termine della mattinata borsistica di oggi le valute latine allo Stock Exchange erano quotate così: lira da 89.80 a 90; franco da 123.85 a 124.05; belga da 34.89 a 34.90. La sterlina oggi è quotata sul dollaro a 4,88 e 5/32.

L'insolito martirio di una moglie
sotto l'incubo della gelosia maritale

Vienna, 17, notte.

La moglie del sensale di cavalli Giovanni Kubs, di Rodaun, un sobborgo di Vienna, si è presentata alla Polizia, denunziandole il marito di [illegible]. Il Kubs ogni tanto le descriveva fin nei più minuti particolari le pene alle quali l'avrebbe sottoposta in caso di adulterio. Egli le avrebbe prima cavato gli occhi, poi l'avrebbe sventrata, aggiungendo a queste, altre atrocità. Insomma, aveva detto il Kubs, sarebbe stato un capolavoro di crudeltà [illegible] a precedenti per Vienna. La disgraziata moglie ha raccontato che nel 1926 il marito si rinchiuse con lei in una stanza aprendo poi i rubinetti del gas e dicendole di volerla uccidere [illegible] la morte. Solo dopo angosciose preghiere a giuramenti, il marito desistette dalla [illegible]. In questi giorni la gelosia del Kubs aveva ripreso in forma più acuta, ieri sera egli estrasse di tasca il temperino, annunziando alla donna che le avrebbe tolto un occhio e dopo un'ora il secondo. Disperata, essa corse alla Polizia dove ha presentato un biglietto del Kubs in cui era detto che se fosse stato trovato morto insieme alla sua compagna desiderava una sepoltura comune. Il Kubs è stato arrestato.

Nuove luci sul delitto della ottuagenaria

Nizza, 17, notte.

In seguito a rogatoria del giudice istruttore incaricato dell'inchiesta per il delitto di villa Portois, il capo della Polizia ha raccolto una deposizione interessantissima, perchè precisa il carattere della vedova Portois. Questa deposizione emana da un venerabile ecclesiastico, don Lambert, dell'Associazione dei preti educatori, il quale abita a Nizza una villa attigua a quella in cui si è svolto il dramma. Il canonico Lambert era in relazione da molto tempo con la vedova Portois fin dal 1915. La vedova Portois lo frequentava, e lo considerava [illegible]. Però, egli sapeva che la vecchia proprietaria non era molto generosa per la sua domestica, Maria Gros. Infatti, questa aveva ripreso la servitù presso la vedova [illegible]. Durante la guerra, la domestica che aveva ricevuto mezzo salario, aveva dovuto anticipare un po' di denaro alla padrona, che del resto si era mostrata assai poco riconoscente. Siccome il canonico Lambert esprimeva alla domestica la sua meraviglia per il fatto che essa continuasse a rimanere in un posto nel quale non si trovava bene, la domestica gli rispose: «Cosa volete? Essa è vecchia, e può darsi che morendo mi lasci qualcosa».

Qualche giorno prima del dramma, il canonico Lambert incontrò Maria Gros, che rinnovò le sue lamentele aggiungendo: — Non posso più resistere. Sono in un vero inferno. Troverò un altro posto —. Il canonico Lambert soggiunse che lo scorso anno Maria Gros gli aveva fatto chiamare. Si era recato a visitarla nella sua camera, dove la trovò molto debolita. La vedova Portois attribuiva questo malessere al suo eccesso del bere, ma Maria Gros confidò al canonico che temeva di essere stata avvelenata. Il canonico indicò inoltre al capo della P. S. che i portinai ed i giardinieri della villa Portois non avevano nessuna simpatia per la vedova Portois. Essi si erano dovuti a [illegible] e quando la vedova Portois aveva fatto [illegible] pensare che in quella casa avevano potuto rimanere a lungo in quel servizio per [illegible]. — La signora Portois non è una donna, è un vero demonio ».

Queste dichiarazioni precisano le relazioni che dovevano esistere tra la padrona e la domestica, e dimostrano che soltanto la speranza di ereditare potè dalla stessa probabilmente attaccava alla signora Portois che doveva un giorno cadere sotto i suoi colpi.

(*Petit Parisien*).

Un altro orfanotrofio canadese distrutto dal fuoco
Si tratta di un attentato?

Quebec (Canadà), 17, notte.

Mentre non è ancora definitivamente assodato il numero delle vittime morte nello spaventevole incendio dell'asilo di San Carlo, un altro istituto cattolico ha preso fuoco a Quebec. Per fortuna, in questo nuovo caso l'analogia non si estende alla raccapricciante mietitura di giovani esistenze. Si tratta del Collegio di San Giovanni, condotto esso pure da suore di Carità. Lo scoppio della fiamma venne fortunatamente scoperto in tempo, e l'arrivo delle suore, dei pompieri e delle squadre di volontari riuscì a salvare tutti i fanciulli residenti nell'istituto, i quali alle persone si restringevano a qualche lieve lesione sofferta da alcuni dei piccoli collegiali e da quelli che accorsero al salvataggio.

ITALIA E FRANCIA
Altri commenti parigini

Parigi, 17, notte.

Le recenti dichiarazioni dell'on. Mussolini sulle relazioni italo-francesi sono ancor oggi oggetto di commenti in alcuni giornali parigini. L'esposizione fatta dal Duce all'ultimo Consiglio dei ministri segna per Renato Lara, direttore del *Gaulois*, la lieta evoluzione compiuta in questi ultimi tempi nelle relazioni fra le due Nazioni sorelle.

Facendo poi allusione anche alle brevi dichiarazioni fatte ieri dal signor **Briand** alla fine del Consiglio di Gabinetto, il giornale così prosegue:

«Gli uomini di Stato responsabili della politica estera dei due Paesi sono dunque egualmente disposti a studiare in modo obbiettivo i mezzi pratici per intendersi onde giungere a rapporti fiduciosi e ad una collaborazione pacifica tra i due grandi popoli latini. Accontentiamoci per il momento di questa doppia assicurazione. Lasciamo ai diplomatici ed ai tecnici la cura di scambiarsi le vedute realistiche e le vedute pratiche, e auguriamoci che tanto da una parte quanto dall'altra i giornali facciano tregua alle loro polemiche, che hanno tanto nociuto al riavvicinamento di nazioni ancor più fraterne per le comuni preoccupazioni della loro sicurezza e della loro prosperità, che non per vincoli di razza, di tradizione e di coltura. Non si tratta più di fascismo o di antifascismo, di democrazia o di autocrazia, bensì di interessi permanenti francesi ed italiani da coordinare, da mettere in armonia per un obbiettivo superiore di pace internazionale, senza diminuzione o abdicazione del prestigio nazionale.

«Le parole ufficiose di Mussolini concordano con tutte le dichiarazioni che egli ha fatto ai francesi. Il Duce è certamente — tanto per chiaroveggenza politica come per simpatia personale — il più franco figlio degli italiani. Sarebbe perfettamente assurdo attribuirgli le ambizioni sulla Savoia, sulla Contea di Nizza, sulla Corsica, su Tunisi, sulla Siria e sui Balcani, formulate da certi giornali italiani che sognano una ricostruzione dell'Impero Romano... Per dare credito in Francia a simili stravaganze sono stati necessari gli sforzi di una propaganda massonica ostinata a negare — contro l'evidenza — in Italia il consolidamento di un regime di cui la massoneria, sempre più imbevuta di spirito rivoluzionario, riprova i principî di autorità e la dottrina nazionale. Noi non siamo di quelli che taciono circa l'intervento di forze occulte pronte a sospingere una contro l'altra due nazioni alleate nella grande guerra, entrambe custodi dell'ordine europeo, in una lotta fratricida, col pretesto che non hanno concezioni simili sui benefizi o sui malefizi del parlamentarismo. Non soltanto l'intesa ci sembra possibile, ma ci sembra desiderabile fra la Francia e l'Italia, le quali — interessate a titolo diverso, ma per nulla opposto — ad una ascensione coloniale, hanno ogni genere di buone ragioni per non cercare di nuocersi e hanno ragioni ancor migliori per aiutarsi scambievolmente».

Infine l'*Intransigeant*, sotto la firma del suo direttore Bailby, premesso che il disaccordo tra l'Italia e la Francia riposa su contrasti fondamentali di interessi e perciò deve essere rischiarato minuziosamente dai diplomatici addetti a tale compito, prosegue:

«Non facciamoci d'altronde illusioni: il dibattito sarà lungo, così lungo come lo sono stati i negoziati relativi all'accordo commerciale franco-tedesco. Se si vuole, per esempio, non considerare che uno dei punti che stanno maggiormente a cuore dell'Italia, cioè il regolamento della sua emigrazione in terra francese e di protettorato. Mussolini chiede che questa emigrazione sfugga presso di noi, con uno statuto regolare e duraturo, alle restrizioni che sempre gli Stati agendo nella loro piena sovranità hanno conservato il diritto di imporre agli stranieri. L'Italia ritiene che il regime attuale in Tunisia costituisca per essa un'intollerabile umiliazione e ci chiede la rinunzia definitiva ai nostri diritti su questo punto. Si indovina, senza bisogno di insistere, la gravità di un tale abbandono, ed [illegible] quali precedenti non creerebbe a nostro pregiudizio».

Commenti inglesi

Londra, 17, notte.

Il *Daily Telegraph* rileva che gli italiani giustamente ammirano il tatto e l'energia con cui l'on. Mussolini fa sentire la voce dell'Italia nel mondo, inspirandosi al concetto che l'Italia, la quale ha acquistato diritti positivi durante la guerra, deve raccogliere, sia pure tardivamente i frutti della vittoria finora negatile. Il ramo d'olivo di Briand, accettato da Mussolini con dignitosa cordialità, prova che la Francia ora riconosce che è impossibile prescindere dalla volontà e dalle aspirazioni dell'Italia. Il *Daily Herald* crede che, in seguito alle dichiarazioni dell'on. Mussolini, i negoziati cominceranno quasi subito e dureranno a lungo. Ricorda che le trattative per l'*entente cordiale* durarono dieci mesi. Il giornale conclude che probabilmente s'inizia ora un lungo e intricato periodo di trattative diplomatiche. Oltre che la Francia e l'Italia, è possibile vi partecipino in varia misura la Gran Bretagna, la Spagna, gli Stati Balcanici e anche la Germania, il Portogallo e la Turchia. Il *Times* osserva che le dichiarazioni dell'on. Mussolini confermano che un accordo è possibile sempre che l'Italia riceva prove positive del riconoscimento delle sue esigenze di grande potenza in rapido e continuo sviluppo. (*Stefani*).

Decapitato dalla campana
mentre suona a morto

Bologna, 17, notte.

Una orribile disgrazia è avvenuta ieri a Monzuno, mentre in chiesa si celebrava una Messa funebre in suffragio di un morticino. Sul campanile i campanari stavano suonando a morto. Tra i cinque campanari, vi era certo Domenico Dondarini. Il moto accelerato delle tre campane era giunto al massimo, quando ad un tratto la mezzana, dopo un paio di colpi fuori tempo, si tacque. Subito dopo si troncò il concerto delle campane. Dalla cella campanaria urla di orrore e di soccorso richiamarono l'attenzione della gente che sostava in piazza.

Una tragedia orribile era avvenuta lassù. Il Dondarini, intento al suono della campana mezzana, nell'attimo in cui essa, dopo avere per un istante mostrato al cielo la sua bocca sonora, scendeva, si fece da una parte per non essere investito da essa. Se non che, invece di spostarsi verso destra, si portò inavvertitamente nel raggio di azione della campana grossa. La gigantesca campana, del peso di 9 quintali, si abbassò; il margine di essa raggiunse il malcapitato, e lo decapitò di colpo. La testa dell'infelice ruzzolò tra le funi e gli assi della torre campanaria, mentre il corpo dello sventurato si afflosciava ai piedi degli altri campanari esterrefatti.

Ladri incappucciati che recidono le chiome
Il racconto di una bambina cloroformizzata

Cremona, 17, notte.

A Sandolara Ravara il contadino Ciè Marco, dopo aver fatto coricare le figlie Paolina, di anni 4, e Giuditta, di anni 12, e dopo aver chiuso accuratamente la porta di casa, si recava accompagnato dalla moglie in una stalla vicina, dove si intratteneva per circa due ore con alcuni amici. Verso le 21 la comitiva si sciolse ed ognuno si diresse alla propria abitazione. Giunto a casa, il Ciè introdusse la chiave nella serratura della porta e notò che essa funzionava regolarmente, ma quando tentò di aprire si accorse con stupore che l'uscio offriva una strana resistenza. Aiutato da alcuni passanti, egli riuscì finalmente a entrare in casa ed allora constatò che contro la porta era stata issata una specie di piccola barricata composta da sedie.

Seguito dagli accorsi, egli visitò rapidamente le stanze e in ognuna di esse trovò un disordine indescrivibile. Ogni cassetto appariva forzato, la biancheria e gli abiti erano ammucchiati per terra e gli armadi erano spalancati e vuotati. Precipitatosi nella stanza occupata dalle figlie che dormivano tranquillamente, egli destò la maggiore chiedendole ansiosamente se si fosse accorta di nulla e se i ladri le avessero fatto del male. La ragazza allora come scuotendosi da un sogno fece uno strano racconto.

Ella disse che i genitori erano usciti da poco quando udì dei passi e dei rumori nella stanza vicina. Spaventata, stava per balzare dal letto e fuggire, quando la porta si spalancò ed entrarono due uomini imbacuccati in mantelli oscuri. Uno di essi impugnava una lampadina elettrica tascabile. I due uomini la videro e con un balzo le furono addosso. Poi mentre uno le afferrava le braccia e le poggiava una mano sulla bocca per impedirle di urlare l'altro con una forbice le recideva la chioma. La ragazza aggiunse poi che gli sconosciuti le comprimerono sotto il naso un batuffolo di cotone impregnato di una materia che emanava un acre odore. Da quel momento essa non udì più nulla di nulla. I due ignoti malviventi hanno rubato alcune centinaia di lire in monete e parecchi capi di biancheria. Un medico accorso ha riscontrato nella giovanetta sintomi della cloroformizzazione. I carabinieri hanno già proceduto all'arresto di alcuni girovaghi che in questi ultimi giorni avevano vagato per il Comune. Un fatto simile è avvenuto nei giorni scorsi a Sèlto de' Mariani.

Il delitto di Reviglasco d'Asti
La morte della vittima rende più difficili le indagini

Asti, 17, notte.

Dopo tre giorni di agonia è morto [illegible] all'Ospedale, prima che avesse potuto riprendere conoscenza, il possidente di Reviglasco d'Asti, Giovanni Morando, che mercoledì sera, a un centinaio di metri dalla sua cascina, fu vittima di una brutale rapina. La ferita gravissima al capo, dovuta a un colpo di randello, lo ha tratto a morte, malgrado le cure assidue dei nostri sanitari.

Il tragico fatto è quindi più che mai avvolto nel mistero, dal momento che molte probabilità di identificazione dei colpevoli o del colpevole vengono ora a mancare con il decesso della vittima. Le indagini dei carabinieri hanno tuttavia portato alla scoperta di un particolare di un certo interesse. Un esame della località dove ha avuto luogo l'aggressione ha infatti permesso di rilevare impronte precise della strada seguita dall'assassino subito dopo commesso il delitto. Le impronte sono visibili attraverso un terreno coltivato a vite e finiscono sulla strada maestra.

Questa scoperta conferma l'ipotesi che il Morando è stato aggredito alle spalle. Inoltre, poichè l'assassinato non aveva, apparentemente l'aspetto dell'uomo danaroso, è logico supporre che egli sia stato vittima di persone che lo conoscevano e che avevano molta pratica della località. Si ricordi, a questo proposito, che l'aggressione avvenne in una sera di fitta nebbia.

Le indagini dell'Autorità si svolgono perciò nel campo delle conoscenze della vittima, e non è improbabile che esse ottengano gli effetti desiderati da tutta la popolazione: la cattura del colpevole o dei colpevoli.

Le indagini sul delitto di Frossasco
preparano un colpo di scena?

Pinerolo, 17 notte.

Le indagini sul delitto di Frossasco continuano ad essere seguite con vivissimo interesse dalla popolazione di quella località e delle zone vicine. Come è noto, il 1.o di questo mese, in un vigneto di proprietà di certi Avalis, veniva rinvenuto cadavere il pregiudicato Agostino Passerotto, della nostra città. Stabilito che il disgraziato era stato ucciso a colpi di bastone, i carabinieri ritennero opportuno procedere all'arresto di Bartolomeo Avalis e di suo figlio Ernesto. I primi interrogatori furono molto drammatici. Alla fine il padre fu accusato dal figlio di avere aggredito e ucciso il Passerotto perchè costui si era fatto sorprendere a rubare nel podere degli Avalis. Il figlio mantenne l'accusa per qualche giorno, poi cominciò a contraddirsi e finì per ritirare completamente l'accusa. Cionondimeno, mentre per lui fu ordinata la scarcerazione, il padre è tuttora in istato d'arresto.

Sul corso delle indagini è mantenuto il più scrupoloso riserbo. E' trapelato però un particolare, che può preludere a un vero e proprio colpo di scena. Sembra, cioè, che poche ore prima dell'incontro col suo assassino, il Passerotto sia stato visto a poca distanza dal luogo nel quale è stato rinvenuto il suo cadavere, in compagnia di un individuo, e [illegible] con questi discutesse animatamente. Dell'ultimo [illegible] col quale il disgraziato conversò non si conosce, a quanto pare, il nome esatto.

Il milanese che borseggia a Torino ed è arrestato a Genova

Genova, 17, notte.

Ieri l'altro una guardia daziaria torinese era rimasta vittima, nell'atrio della Banca d'Italia della vostra città, del borseggio di un pacco contenente 70 mila lire in Buoni del Tesoro. La Questura di Torino provvide subito a segnalare alle altre Questure del Regno i numeri dei Buoni, ma prima che la Questura di Genova riuscisse a comunicare tali numeri agli agenti di cambio della nostra città, un giovanotto, elegantemente vestito, riusciva a vendere presso vari Banchi di cambio per 30 mila lire dei Buoni del Tesoro rubati a Torino.

Su questi venne senz'altro messo il fermo. Questa mattina, quando già si riteneva che il ladro fosse scomparso da Genova, egli si presentava al Banco Pizzo, in piazza Umberto I, esibendo in vendita altri Buoni del Tesoro. Naturalmente egli venne tratto in arresto. In Questura ha presentato un passaporto intestato ad Enrico Villa, di anni 39, da Milano, e colà abitante, in via Vittorio Emanuele, 22. Ma da ulteriori indagini è risultato che in un albergo cittadino egli aveva esibito una carta d'identità al nome di Giacinto Cantù fu Augusto, di anni 36, da Milano. Indosso gli vennero sequestrati titoli per 12 mila lire.

La donna che chiede un milione non è stata creduta

Genova, 17, notte.

Il processo contro i commercianti Kirchoff di Genova, l'ex colonnello della Regia Guardia Cassetta, il comm. Adolfo Piazzani, e la trentacinquenne Michelina Trevisan — per i fatti di cui vi abbiamo data notizia ieri — ha richiamato quest'oggi nell'aula della V Sezione Penale, una folla considerevole.

Sin dalle prime battute dell'udienza è però risultato che la cosa come era stata denunziata dalla Trevisan al Procuratore del Re, non rispondeva esattamente al vero. I Kirchoff, per liberarsi della donna le avevano fatto fare a mezzo del Colonnello Cassetta, venuto apposta da Roma, la proposta di un accomodamento amichevole dietro versamento della cifra di 100.000 lire. Visto che gli amici erano bene intenzionati, la Trevisan inventò la storiella della ipnotizzazione: si fece vittima di un tranello e li denunziò tutti. All'udienza le cose sono state rimesse nella loro proporzione naturale e tutto è sfumato. Numerosissimi i testimoni, tutte personalità spiccate, che sono sfilati specialmente a difesa.

Il Tribunale a sera tarda ha finito con l'emettere una sentenza di completa assolutoria nei riguardi dei tre Kirchoff, del colonnello Cassetta e del comm. Piazzani, per non avere commesso il fatto, e della Trevisan, imputata di truffa perchè il fatto non costituisce reato. Resta però in discussione dinanzi al Tribunale Penale la causa di danni intentata dalla Trevisan contro il Guido Kirchoff, al quale chiede un milione a titolo di riparazione per essere stata abbandonata. E ciò malgrado che la Trevisan quest'oggi all'udienza abbia chiesto al Presidente la parola per dire che il suo amore per il Guido Kirchoff fu sempre disinteressato: anzi, che nei primi tempi della loro felicità ella non mancò di fare all'amante numerosi regali.

Un ladro senza fortuna

Padova, 17 notte.

Il sessantanovenne Giuseppe Stella fu Giovanni, da Rovolon, l'altra notte veniva svegliato da rumori sospetti provenienti dal suo orto. Insieme a due suoi figli, Attilio ed Angelo rispettivamente di 36 e 33 anni, egli si affacciava alla finestra e scorgeva un individuo che rubava dei cavoli. L'Angelo Stella, preso allora il fucile e sparò alcuni colpi in aria. Le detonazioni ebbero il risultato di fare accorrere tale Luigi Miotto, di 58 anni, il quale, pure armato di fucile, vedendo il ladro che se la dava a gambe, minacciandolo con l'arma gli intimava l'«alt». Lo sconosciuto però con molta audacia, dopo un istante di esitazione, riprendeva la sua corsa attraverso i campi e non lo fermarono nemmeno alcuni colpi di fucile che il Miotto sparò allo scopo di intimorirlo.

Il ladro, deciso a fare bottino, passò poco dopo nell'orto del sessantaduenne Giuseppe Girardi per rubarvi un po' di legna. Era però destino che quella notte il malvivente non ne incappasse una, perchè anche qui dovette fuggire, fatto segno a tre colpi di rivoltella sparati dal figlio del Girardi.

Sfumata anche questa seconda impresa, il pertinace malandrino si recava nell'abitazione di tale Arturo Nardin. Fatalità volle che anche costui si destasse. Il Nardin venne fuori con un nodoso randello e si diede ad inseguire il ladro sconosciuto. Questi, disorientato dal destino avverso, senza accorgersene si dirigeva di corsa verso l'abitazione del Girardi, dove aveva tentato il secondo colpo. I Girardi erano ancora alzati, quindi si unirono al Nardin nell'inseguimento del fuggente. In breve il ladro fu acciuffato e da quei contadini furibondi bastonato a sangue. Venne poi, più morto che vivo, accompagnato dai carabinieri, i quali lo identificarono per il quarantenne Luigi Menotti Amalin fu Luigi, abitante a Padova.

Il mistero del marittimo gettato in un torrente
Cercare la donna

Genova, 17, notte.

E' stata quest'oggi interrogata a lungo dal Procuratore del Re la giovane Landa Pedemonte, arrestata ieri l'altro perchè sospettata di avere partecipato o concorso a gettare il marittimo Alberto Cacciola in un fossato nei pressi del forte di San Martino. La Pedemonte, che fu per qualche tempo amante del Cacciola, nega assolutamente gli addebiti che le si muovono ed ha presentato anzi un alibi, attestante che nei giorni del reato essa si trovava a letto perchè gravemente ammalata. Essa ha soggiunto che, malgrado sapesse il Cacciola in relazione con altre donne, continuò saltuariamente a vedersi con lui, perchè gli voleva ancora bene. La ragazza ritiene che egli sia rimasto vittima di qualche altra donna, la quale, delusa forse dalle promesse di matrimonio mai mantenute che il Cacciola era solito fare alle donne per ingraziarsele, abbia voluto vendicarsi. Intanto le condizioni del ferito permangono sempre assai gravi. Nella caduta egli ha riportato lesioni alla colonna vertebrale ed i medici disperano di poterlo salvare.

Vecchio trovato morto in un convento
Si tratta di delitto?

Urbino, 17, notte.

Martedì scorso pervenne all'autorità giudiziaria denuncia del rinvenimento del cadavere di un frate laico, certo Fra Bartolomeo, di anni 85, appartenente al convento di S. Andrea, in qualità di servitore. Il corpo esanime del laico fu trovato nella sua camera da letto, su di una sedia rovesciata. Il cadavere portava sulla fronte una larga ferita lacero-contusa. La posizione nella quale fu trovato è tale da far sospettare responsabilità. E' stato fermato il cuoco del convento, il quale fece la lugubre scoperta del cadavere.

LA TEMPERATURA

17 Dicembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 8 **Minima** + 1
La giornata di ieri: sereno.
I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica ore 9: 738.
Temp. massima del giorno 17: + 7,5
Temp. minima notte dal 16 al 17: — 3,6
Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	13	6	½ cop.	
Milano	6	3	nebbia	
Genova	14	8	½ cop.	calmo
Venezia	6	6	½ cop.	mosso
Firenze	10	5	coperto	
Ancona	7	6	piovi	agitato
Bologna	4	—2	sereno	
Napoli	12	6	½ cop.	calmo
Taranto	13	6	cop.	mosso
Palermo	14	8	cop.	mosso
Catania	16	6	sereno	l. m.
Cagliari	14	12	sereno	mosso
Tripoli	—	—	½ cop.	mosso
Messina	13	10	½ cop.	mosso
Trieste	7	—1	cop.	grosso
Trento	6	3	sereno	
Fiume	9	9	½ cop.	l. m.
Bari	13	7	cop.	agitato

Tutti coloro che intendono abbonarsi, se desiderano ricevere puntualmente il giornale a cominciare dal 1.o Gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici d'Amministrazione. A tale scopo questi resteranno oggi aperti ininterrottamente sino alle 19.

SPORT

Il torneo nazionale di lotta a Venaria Reale
La prima giornata

Ieri sera nel teatro di Venaria Reale davanti ad un buon pubblico, si è iniziato il torneo nazionale di lotta greco-romana organizzato dalla Unione Sportiva Fascista. Ad esso prendono parte come abbiamo annunciato i campioni d'Italia ed i migliori atleti della «Sempre Avanti» di Bologna, S. C. Palatino di Torino, «Cristoforo Colombo» di Genova, «Mediolanum» di Milano, S. C. Michelin ed «Atalanta» di Torino, ecc.

La giuria era diretta dal commissario regionale federale Grimaudo. Ecco i risultati ai primi gironi:

Pesi gallo. — Tailiani (Torino) b. Bartolini (Bologna) in 3'42" — Quaglia (Genova) b. Borgna (Torino) in 9'48" — Alberti (Milano) b. Chiambretto (Torino) in 6'19" — Bergia (Torino) b. Richetta in 1'19" — Quaglia (Genova) b. Bartolini (Bologna) in 40' — Tailiani b. Borgna in 7'30" — Alberti b. Richetta in 1'30" — Chiambretto b. Bergia in 3'30".

Pesi piuma. — Demarchi (Genova) b. Enrico (Torino) in 1'30" — Chiari (Milano) b. Rossi (Torino) in 4'19" — Brenda (Torino) b. Cassioi (Milano) in 5'34" — Castagneri (Torino) b. Dellavalle (Torino) in 1'.

Pesi leggeri. — Molino (Bologna) batte Stroppiana (Torino) in 9'47" — Sabbadini E. (Torino) b. Topelli (Bologna) in 7'30" — Negri (Milano) b. Alvisi (Bologna) in 5'30" — Tosti S. (Torino) b. Zummo (Genova) in 12'47".

Pesi medio leggeri. — Maioni (Bologna) b. Belletti (Torino) per maggiore aggressività — Gatial (Torino) b. Radaelli (Milano) in 5'44" — Bentivoli (Bologna) b. Rombelini (Torino) in 2'30".

Pesi medio massimi. — Gruppioni (Bologna) b. Del Genovese (Torino) in 7'17" — Sabbadini A. (Torino) b. Barbieri (Milano) in 3'48".

Pesi massimi. — Donati (Bologna) batte Minelli (Torino) in 20' per maggiore aggressività.

Gli incontri sono stati arbitrati da Porro di Milano, Siasi e Palmero di Torino.

Oggi alle ore 15 avranno luogo le semifinali, stasera alle 21 le finali. Arbitrano: Porro di Milano, Siasi e Palmero di Torino.

La serata pugilistica «Pro Ali»

Si è svolta ieri sera nei locali dell'A. P. T., davanti ad un folto pubblico, la annunciata riunione pugilistica «Pro Ali». I diversi combattimenti in programma hanno dato i seguenti risultati:

Pesi mosca: Sommaruga batte Scorda ai punti — **Pesi gallo:** Palestro batte Rizzo ai punti — **Pesi leggeri:** Amasio batte Arri ai punti — **Pesi medio-leggeri:** Baravalle batte Battaglino ai punti — **Pesi leggeri:** Nizza batte Grosa ai punti: Avandero e Varglè fanno match nullo; Bertinetti batte Coltura ai punti — **Pesi medio-massimi:** Canonico batte Gaudini ai punti.

DA ASTI

E' stato tratto in arresto tale Francesco De Giovanni di anni 27, nativo di Moncalvo pregiudicato, ricercato perchè evaso dalle carceri di Nizza.

DA BIELLA

L'Alleanza Cooperativa Torinese domane, con una semplice cerimonia in Municipio, inaugurerà gli spacci cooperativistici, rilevati dalla cessata Unione Cooperativa Biellese.

DA VOGHERA

Si è ucciso, infliggendosi alcuni colpi di coltello, il commerciante Ernesto Girardelli. Si ignorano le cause che lo hanno spinto al triste passo.

CRONACA

I premiati del concorso per i progetti di case economiche

Il Consiglio dell'Istituto per le case economiche di Torino, riunitosi sotto la presidenza dell'ing. Giovanni Devecchi, ha preso atto delle decisioni della Giuria per l'assegnazione dei premi del Concorso indetto per nuovi tipi di case economiche. Il Consiglio ha aggiudicato: agli ingegneri Mario Paolo Pratesi ed Alberto Ressa, autori del migliore progetto, il premio di lire 10 mila; all'ing. Umberto Cuzzi il premio di lire 5 mila; e facendo suoi i voti della Giuria, ha assegnato, senza graduatoria, agli ingegneri Amedeo Vandetti, Vittorio Bonadè Bottino e Giuseppe Gyra, l'indennità di lire 4 mila ciascuno. Infine l'adunanza ha espresso il voto che il Comune contribuisca all'incremento dell'Ente, concedendo terreni a prezzi di favore.

Rissa tra muratori

Due muratori, certi Osvaldo Caloria, di 33 anni, abitante in via Nizza 241, e Giovanni Cuttani, trentenne, abitante in via Rossetti 3, venuti a diverbio, per cause imprecisate, nel cantiere della casa in costruzione di via Salbertrand 89, trascesero ben presto a vie di fatto; il Cuttani, afferrato un martello, colpì violentemente il compagno al capo, producendogli una grave ferita, con probabile frattura della base cranica. Raccolto da un'automobile pubblica di passaggio, il Caloria fu trasportato all'ospedale Martini, ove i sanitari lo ricoverarono con prognosi riservata. Il feritore è stato arrestato.

Mercati

BESTIAME. — **Tortona**, 17. — Buoi e manzi da lavoro da L. 380 a 370; vitelli da 300 a 450; vacche da 1000 a 1500 per capo; buoi da macello da 340 a 370; manzi da 380 a 430; maiali da 560 a 575 al Q.le; maiali [illegible] al Kg.

CEREALI. — **Alessandria**, 17. — Farina tipo unico al [illegible] resa al molino L. 154 per quintale; crusca da 75 a 78; farina di granoturco 1 al Kg.; pasta secca da 2,70 a 3,05 al Kg.; pasta fresca 2,50 al Kg.

Tortona, 17. — Grano nazionale da L. 120 a 124 al quintale; idem estero 150; meliga 90; farina di frumento 165; idem di meliga 90; crusca e cruschello 75; avena 83; segale 85.

FORAGGI. — **Tortona**, 17. — Fieno maggengo da L. 48 a 50; idem agostano da 45 a 50; terzuolo 50; paglia pressata da 11 a 14; idem sciolta 16.

Consiglio Provinciale dell'Economia. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino, dal 10 al 17. — Seta greggia Piemonte: qualità di marca, titolo 13/20, da L. 315 a 320; qualità extra, titolo 13/20, da 300 a 310. — Organzini Piemonte: qualità di marca, titolo 21/23, da L. 360 a 380; qualità extra, titolo 20/22, da 330 a 345. — Fassi prodotti Piemonte: doppi in grana da L. 11,25 a 11,75. — Bozzoli secchi Piemonte: incrociati chinesi extra da L. 41 a 48 nominali. — Comunicato della Associazione Serica e Bacologica del Piemonte. Benchè la depressione sia stata ancora predominante, si è notato in fine di settimana qualche sintomo di minor pessimismo.

Stato Civile di Torino

17 Dicembre 1927.

NASCITE: Maschi 10; Femmine 8; Tot. 18.

MATRIMONI: Albera Giacinto con Audisio Caterina — Bianchi Stefano con Bruno Orsolina — Bianco Bartolomeo con Borlo Celestina — Bosco Bartolomeo con Allemandi Giuseppina — Carrola Cesare con Busato Giovanna — Corradin Narciso con Arlero Teresa — Cornaglia Angelo con Maria — Crotta Giovanni con Zappengo Maddalena — De Biasi Germain con Facheraudi Italia — Dini Alessandro con Mirabello Veronica — Donati Leopoldo con Fabbri Ada — Rubinetti Enrico con Rapetto Antonia — Vercellino Emilio con Napoli Amalia — Villani Francesco con Busato Lucia — Doria Antonio con Giansana Anna.

MORTI: Lupo Carlo di Bartolomeo, d'anni 25, di Torino, meccanico, via Rumiva, 13 — Artusio Angela fu Carlo, id. 59, di Verna d'Alba, negoziante, via Ormea, 6 — Innocenti Ferruccio fu Enrico, id. 39, di Genova, manovale, via Salassa, 14 — Cisero Angela m. Fassiano, id. 30, di Coriandone di Asti, operaia, corso Palermo 34 — Moda Lorenzo di Giovanni, id. 39, di Sirena, negoziante, via Mongioveno 59 — Manza Silvia m. Mongilardi, id. 41, di Moglio, cas. via Mondovì, 41 — Eynard Edoardo fu Carlo, id. 68, di Torino, industriale, via Bolero, 6 — Chelfan Caterina, id. 67, di Oppachiasella, cas., C. Casale, 6 — Novarese Radegonda m. Maletto, id. 41, di Carmagnola P., cas., via Vado, 10 — Rolle Marianna ved. Chiambretti, id. 71, di La Cassa, cas., via Lanzo, 219 — Abbate Angela ved. Prato, id. 76, Cadagnole L., cas., via Consolata, 7 — Burzono dott. Giovanni fu Bartolomeo, id. 74, di Livorno F., ten. col. medico, via Avigliana, 74 — Nalini Maria ved. Cocco, id. 73, di Verona, agiata, via Montebello, 41 — Camusso Francesco fu Luigi, id. 73, di Novi Ligure, agiato, via S. Donato, 34 — Bergamo Giuseppe di Odorio, id. 36, di Santhià, meccanico — Perone Perocco Giovanna fu Giacomo, id. 45, di Asti, cas. — Porro Luigi fu Giuseppe, id. 65, di Crescentino, cioccolatiere — Doria Domenico fu Saverio, id. 14, di Corato, meccanico — Cerati Giuseppe di Giovanni, id. 14, di Forsano, macellaio.

Minori d'anni [illegible] 8. Totale 22, di cui a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune: 1.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi MICHELOTTI, condirettore respons.

Tipografia del giornale LA STAMPA